BIBLIOTECA SEMINARIO
TORINO
Sala II
misc. Z
serie 123
N.° 10
Legato
COMBETTI

1799 29
O. M.

FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO
OP.LE 011/8

INTERESSI

DEL PIEMONTE

COMBINATI CON QUELLI DELLE NAZIONI

LIMITROFE, E DELLA LIBERTA' IN GENERALE

OPUSCOLO

In Republica cognoscenda multam, magnamque curam habui, ut, quantum armis, viris, opulentia ea posset, cognitum haberem.
Sallust. ad Cæs. de Rep. ord.
Ep. 2. c. 1.

TORINO

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO DENASIO.

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

AGLI AMICI DEL POPOLO

CITTADINI

La somma delicatezza, ed importanza dell' argomento ch' io mi propongo, non meno che l' intimo senso delle mie deboli forze, non m' avrebbero permesso di pubblicare le mie idee sopra la più interessante delle quistioni, che nelle presenti circostanze possa tra noi discutersi, s' io non avessi scorto, ch' essa veniva agitata con uno spirito parziale, e con un ardore pericoloso.

Il timore di mancar a' doveri di cittadino, l' amor della verità, e del pubblico bene sono le sole ragioni, che m' indussero a scrivere.

Ho corredato il mio discorso con note, e colle citazioni de' padri della politica, e della scienza legislativa, non per ostentar l' erudito, ma per dimostrare, che il mio avviso era appoggiato al pregiabile sentimento de' più dotti, ed illuminati scrittori, di quelli, cui sono li Popoli in gran parte debitori della rigenerazione, e che gettarono la base dell' ammirabil Costituzion Francese.

La mia disertazione era pressochè compita, quando comparvero alcuni opuscoli anonimi,

le di cui idee erano molto analoghe alle mie. Ebbi poscia la sorte d' intendere, che gli autori di essi, erano personaggi di merito, degni e per civismo, e per carattere della pubblica estimazione. Qual più forte impulso poteva io desiderare per sottomettere al vostro giudizio li miei pensamenti?

Se m' ingannai, ho la consolazione almeno d' aver non pochi compagni al mio errore. Molti mi faranno rimprovero d' esser prolisso, altri di non conservare nel mio stile quel freddo ragionare, che tanto conviene alle discussioni di grande interesse, e di peccare per certi slanci di fantasìa, che mal si confanno con esse.

Amici: neghereste voi d' occupare alcuni momenti d' ozio in un oggetto sì importante? E se un sacro foco infiammò il mio dire, e guidò la mia penna, sarà questo un delitto?

Altronde mi lusingo, che voi sospenderete di pronunziare il vostro giudizio sopra uno scritto, che per l' urgenza de' tempi io vi presento quale uscì dall' immaginazione, senza cercar di correggerlo, finchè non l' avrete letto intieramente.

Salute, e fratellanza.

CARLO RICCATI

Torino li 6 Piovoso anno 1 *della Libertà Piemontese.*

Craint-on de s'égarer sur les traces d'Hercule?
Rac.

Popolo Piemontese, tu sei sovrano, tu dei vegliare con gelosía, e con una fermezza instancabile alla conservazione di questo dono prezioso della natura. La ragione, la libertà, e quell' innato desío di procurarsi il sommo bene, passione nobile, generosa, e degna degli esseri pensanti ti danno il dritto di esaminare, qual forma di governo più conviene alla tua felicità, alla tua esistenza. Ogni cittadino, che ama sinceramente il ben pubblico, è in dovere di occuparsi di questo sì interessante oggetto. Chiunque osa negarlo, è indegno della Libertà, che non conosce, è un satellite della tirannía. Non sarebbe questo un pretendere, che l' uomo amante della sua patria deve tradirne li più sacri interessi? Pera la memoria di un tal nemico!

Voi che vegliate a' pubblici vantaggi di questa Nazione, guardatevi dagli intriganti, che agiscono per fini secondi, ed indegni della sua gran causa, sappiate, che se voi sarete men cauti, essi tenteranno d' estorquirle un voto immaturo, e non legittimo sopra un argomento di sì grande importanza, ed abusando del sacro nome di

Libertà tenteranno di tradirla, e condurla ne' lacci de' suoi raggiri.

Lungi, lungi da noi un tal pensiero: agitata ed accesa da esso l' imaginazione, più non sarebbe in grado di fissare con freddo, ed esatto ragionamento le idee sopra un oggetto, da cui dipende la nostra felicità, quella dei nostri figlj, e de' nostri più tardi nepoti.

Sacra Filantropía, puro, e sublime amor di patria, incorrotta virtude, e voi Numi tutelari di questa fortunata etade augusta Filosofia, e verità, io v' invòco: Voi elevate li miei sentimenti; allontanate da me ogni idea, che possa opporsi al bene, non della patria solo, ma dell' universo intiero. La vostra robusta mano regga la mia debol penna in questa difficil carriera. Ispiratemi lumi, sincerità, e coraggio. Felice me, se li miei pensieri potranno in qualche modo concorrere a' vantaggi, alla gloria, ed alla dignità di quel suolo, cui tutto io devo vita, ed esistenza civile! Se le mie idee saranno conformi a' sentimenti de' più dotti, de' più savj, e puri Repubblicani, lontano dagli onori, dalle cariche, dalle cavillose mire, e dalle cabale interessate degli intriganti, io sarò il più fortunato de' mortali.

Inimici della tirannía, grandi esser debbono le nostre viste. Pascansi le anime deboli acciecate dall' ignoranza, ed incapaci di scorgere il loro vero interesse co' suoi rapporti, d' un insensato egoismo. Potrebbe un amico della Libertà proporsi un argomento più degno, più luminoso, e magnanimo, che il bene dell' uni-

verso combinato cogli interessi della sua patria (1)?

Ecco la base dei ragionamenti, con cui cercherò provare, che l' indipendenza dalla gran Nazione, la di lei alleanza, e l'unione alla Ligure sono i fondamenti della felicità presente, e futura del Piemonte.

In questa discussione noi esamineremo

1.° Quali sieno gli interessi della Nazion rigeneratrice.

2.° Quelli della gran causa della Libertà.

3.° Quali vantaggi possa ricavare il Piemonte dalla sua indipendenza, dall' alleanza colla Nazione Francese, e dall' unione colla Repubblica Ligure.

4.° Mi farò preciso dovere di rispondere per quanto mi sarà possibile, alle principali obbiezioni, che possono addursi contro la mia opinione.

I.

Grande, ed invitta Nazione! Tu che dall' alto della gloria, cui t' elevò quel Genio sublime, che guida, e dirige le tue grandi impre-

---

(1) Qui autem civium rationem dicunt habendam, externorum negant, hi dirimunt communem humani, generis societatem, qua sublata, beneficentia, liberalitas, bonitas, justitia funditus tollitur: quæ qui tollunt etiam adversus Deos immortales impii judicandi sunt, ab iis enim constitutam inter homines societatem evertunt. *Cicero de off. lib.* 3 *cap.* 5.

se, reggi, e governi il destin dell' Universo, a te m' appello, se ricalcando le orme di que' luminosi principj, su cui tu fondasti la tua rigenerazione, con cui tu frangesti li ceppi, e le servili catene, onde gemeva avvinta la bella Italia, e tante Nazioni, ch' ebber da te Libertade in dono; se colle massime di que' grand' uomini, che nel tuo sen formati gettarono le basi della politica, e della ragion delle genti, e fissarono sopra dati infallibili la forza, la vera grandezza, il progresso, e la rovina delle civili società; se appoggiato alla natura de' Governi liberi, ed alla storia delle Repubbliche più rinomate de' tempi antichi, proverò, che tu devi assolutamente rinunciare alle conquiste, potrò io forse meritar la taccia d' uomo audace, o temer tampoco lo sdegno de' tuoi Magistrati? No certamente. La tua generosità, li principj da te consacrati, la tua grandezza, il tuo amor per la verità sono l' egida mia. Qual forza, qual nerbo acquisterà il mio dire appoggiato a sì possente usbergo!

Nelle Democrazíe il Popolo è tutto, e ciò che non è Popolo, deve esser nulla (2). La natura di questi governi esige, che per certi rapporti il Popolo eserciti la sua sovranità, e per certi altri sia suddito. Più grande è il numero de' Magistrati, più il Governo s' accosta alla volontà generale, ed a proporzione, che ne diminuisce il numero, può farsi luogo alla volontà

(2) *Rouſſeau.*
Monteſquieu eſprit de loix liv. 2 chap. 2.

assoluta di pochi, o di un solo. L'arte del legislatore consiste adunque nel fissar quel termine, ove la forza, e la volontà del Governo sono combinati nel rapporto più avvantaggioso al pubblico bene. (3)

La legge fondamentale di questi Governi esige adunque un numero considerabile di rappresentanti, acciò non ne venga corrotta la natura. Ora ella è osservazion unanime de' più savj politici, che il Governo si rallenta, e perde energía, a proporzione, che s' accresce il numero de'Magistrati, e che quanto più s' accresce l' estensione della società civile, tanto più vigorosa, ed attiva esser dee la forza presso cui esiste il supremo potere.

Ritenuti questi principj è cosa evidente, che la grandezza dello Stato allontana sempre il Governo dalle massime fondamentali della Democrazìa, e le comunica la natura de' Governi assoluti (4).

Se la legge fondamentale d' un Governo Repubblicano s' oppone all' eccessivo ingrandimento delle società, in cui questo è stabilito, non vi si oppongon meno i costumi ad esso analoghi, i quali, checchè dicasi, mai non saranno tali, se la loro base non è la virtù, e la più esatta possibile eguaglianza: ma come sperare di vederla in fine stabilita in uno stato, che superando i limiti dalla natura stabiliti, presenta a chi l'osserva imparziale, piuttosto l' aspetto d'

(3) *Contract ſocial liv. 3 chap. 2.*

(4) *Plus l'Etat s'agrandit, plus le Gouvernement doit ſe reſſérrer; tellement que le nombre des chefs diminue en raiſon de l'augmentation du Peuple.* Ibid.

un grande Impero conquistatore, che d' una Repubblica (5)?

Alla voce di Virtù, ed Eguaglianza odo contro me elevarsi le grida di alcuni, che allevati in un lusso pressochè orientale, ed in una delicata opulenza, sono incapaci di conoscere il pregio di queste parole. Essi crederanno, che con ostentata rigidezza erigendomi per una gloria vana, e mal intesa in censore de' pubblici costumi, io pretenda introdurre in questo secolo la severità de' bei giorni di Sparta.

No, il lento progresso de' lumi delle pubbliche opinioni, e della morale, la venerazione, ed il rispetto dovuto a' dritti dell' uomo in società non ci lasciano sperare di veder per lungo tempo stabilita una perfetta Eguaglianza. Le umane vicende, e l' amore dell' ordine m' insegnano, che non possono in un istante cader

---

(5) *Les politiques Grecs qui vivoient dans le Gouvernement Populaire, ne reconoiſſoient d'autre force qui pût le ſoutenir, que celle de la vertu. Ceux d'aujourd'hui ne nous parlent que des manufactures, de commerce, des finances, de richeſſes, & de luxe même.*

E' memorabile eſempio apportato dallo ſteſſo Autore a queſto riguardo.

Ce fut un aſſez beau ſpectacle dans le ſiecle paſſé, de voir les efforts impuiſſants des Anglois pour établir parmi eux la Démocratie. Comme ceux, qui avoient part aux affaires n'avoient point de vertù, que leur ambition étoit irritée par le ſuccés de celui qui avoit le plus oſé, que l'eſprit d'une faction n'étoit réprimé, que par l'eſprit d'une autre; le Gouvernement changeoit ſans ceſſe, le Peuple étonné cherchoit la Démocratie, & ne la trouvoit nulle part. Enfin, après bien de mouvements des choſes & des ſecouſſes, il fallut ſe repoſer dans le gouvernement même qu'on avoit proſcrit. Monteſquieu de l'eſprit de loix lib. 3 chap. 3.

distrutti que' mostri, che secoli intieri d' ignoranza, di corruzione, e di dispotismo hanno introdotto. Ma dovranno per questo fomentarsi con viziose costituzioni fondamentali quegli abusi, che ne porterebbero seco la necessaria rovina, e che impedirebbero il progresso, e lo stabilimento di quelle virtù, da cui dipende la loro florida esistenza? (6) Dovranno per questo sbandirsi quelle leggi, che potrebbero approssimare alle pure viste, ed a' sublimi principj le società della natura (7)?

---

(6) Le parole dell' Autore del contratto sociale meritano l' attenzione del Patriotta lettore.

D'ailleurs, que de choses difficiles à réunir ne suppose pas ce Gouvernement? Prémierement un Etat très-petit où le Peuple soit facile à rassembler & où chaque citoyen puisse aisément connoître tous les autres: secondement une grande simplicité de mœurs, qui prévienne la multitude d'affaires, & des discussions épineuses: ensuite beaucoup d'égalité dans les rangs, & dans les fortunes, sans quoi l'égalité ne sauroit subsister long-tems dans le droits & l'autorité: enfin peut ou point de luxe; car ou le luxe est l'effet des richesses, ou il les rend nécessaires; il corrompt à la fois le riche & le pauvre, l'un par la possession, l'autre par la convoitise; il vende la patrie à la molesse, à la vanité; il ôte à l'Etat tous ces citoyens pour les asservir les uns aux autres & tout à l'opinion.

(7) *Plus les Etats sont étendus, plus les abus s'y glissent facilement: on ne peut nier cette vérité. Quelque vaste cependant, que soit un empire, le nombre ni l'étendue de ses Provinces n'opposent pas à la politique des obstacles insurmontables, soit qu'on veuille la réformer, soit qu'on veuille simplement y conserver le bon ordre. Les hommes ont par tout la même raison, les mêmes besoins, les mêmes qualités sociales, & le principe des mêmes passions; voilà un grand point de réunion. Un législateur habile en ne donnant à différentes Provinces, que les mêmes lois, le même Gouverne-*

Io crederei inutile l' inculcar queste massime consacrate dall' unanime consenso de' più elevati genj, e de' più grand' uomini, che in questa età sì feconda in talenti profondi, e sublimi, sì memorabile pei progressi delle cognizioni, e dell' umano intelletto, corrono la gloriosa carriera dell' immortalità, se l' istoria maestra infallibile della scienza, della legislazione, e dell' arte di governare non m' insegnasse coll' esperienza, che l' eccessiva grandezza, simbolo infausto d' apparente prosperità, fu sempre la prima causa della decadenza delle Repubbliche, e degli Imperi.

Apransi li volumi degli antichi annali, e si percorrano con rapido volo le più memorabili epoche delle Repubbliche Greche. Io veggo, che le grandi, e memorabili giornate di Selamina, di Micale, e l' abuso de' prosperi avvenimenti furon la prima sorgente della lor rovina. Colme di gloria esse posero in obblio, che la vicendevole unione era il loro fondamentale sostegno. Le vittorie, che riportarono sopra Zerse accesero tra loro la face della discordia,

---

ment & le même intérêt, n'en peut former qu'un seul état dont les reſſort, & le mouvement ſont réguliers. A force d'art il peut oppoſer aux abus qui naiſſent dans une ſociété étendue des Magiſtrats auſſi veillans que ceux d'une petite République. Il ne faut, pour réuſſir dans cette entrepriſe, que décompoſer, pour ainſi dir, un Etat, & faire de toutes ſes Provinces autant de Républiques fédératives. Leur union fera leurs forces au-dehors, & la médiocre étendue de leur territoire fera leur ſûreté au-dedans. Mably de la legislation ou principes des lois liv. 3 chap. 2.

e questa peste fatale le sommise a' re Macedoni, e quindi a Roma.

Parlerò io delle luttuose vicende, che provò Cartagine dopo le vittorie d' Annibale in Italia, e delle conseguenze funeste della gloriosa battaglia di Canne, e di tanti fatti, in cui li militari talenti di questo gran duce si resero immortali? No. Le leggi di questa Repubblica eran viziose, non merita perciò la di lei rovina servir d' esempio alla posterità.

Io richiamo dunque alla memoria quel Governo, in cui dopo il savio Licurgo offre a noi l' istoria, monumenti degni dell' attenzione de' più illuminati Legislatori Repubblicani.

O Roma! O Roma, esempio terribile di grandezza, e di rovina! come potrà un amico sincero del sistema repubblicano osservare senza impallidire il tuo nascere, i tuoi progressi, il tuo fine?

Tu fondasti la tua grandezza sull' amore della Libertà, della fatica, e della patria, che sapevi spirare con tanto ardore ne' cuori della tua gioventù, e de' tuoi cittadini; su quella costanza, e magnanimità nell' avversa fortuna, che mai ti lasciava dubitare d' un felice successo; su quelle dissensioni civili, che eccitando le molle, e l'energía degli spiriti in tempo di pace, cessavano al primo apparir de' nemici, e ti rendean più forte sull' onor del trionfo, e su quel tuo costante principio di vincere, o morire, sulla protezione, che tu accordavi a' Popoli ribelli a' loro monarchi, e per fine sul rispetto de' culti, e de' costumi de' soggiogati Popoli; saggio, e politico stabilimento, che ti spianava

la difficoltà delle conquiste, non meno che la tua lodevol consuetudine di non mai combattere due nemici nello stesso istante, e di tutto tollerare dall' uno, mentre l' altro non era affatto estinto.

Poteva forse l' umano ingegno trovar basi più sode di grandezza, di gloria, e di potere? Eppure dopo tante vittorie, dopo aver ridotto il trionfante Annibale ad abbandonare le sue imprese in Italia, dopo aver costretto Filippo nella giornata di Cinoceffale ad implorar la tua clemenza; dopo che Paolo Emilio coronò li tuoi trionfi co' figlj di Perseo, che con inutili sforzi avea tentato rinnalzare l' abbattuta Macedonia, cacciato Antioco al di là del Tauro, e sepolta la superba Cartagine nelle ceneri, e nelle sue rovine; dopo tanti trofei, io dico, tu cadesti vittima della tua grandezza.

Il tuo Popolo unito a tante Nazioni, che da te ricevettero la cittadinanza in dono, presentava l' aspetto d' un mostro politico, il quale benchè avesse molti capi, distruggeva se stesso. Li tuoi figlj lontani da te più non conoscevan la madre. Languido era per la sua gran mole il tuo corpo. I tuoi costumi eran corrotti dal lusso d' Oriente, e dalla mollezza Asiatica. Tu fosti lacerata dal potere assoluto, che dovesti concedere a' tuoi Proconsoli nelle lontane e vaste tue provincie. Le fazioni, li privati interessi dei Marii, dei Silla, dei Pompei, e dei Cesari divennero guerre civili, che t' innondaron di sangue, e spenta per fine l' ultima scintilla di Libertà deformata, ed avvilita dovesti cedere al

dispotismo, alla tirannía, ed al potere, che trassero a se li tuoi ambiziosi Magistrati.

Qual serie luminosa d' incontrastabili esempj non offrirebbe inoltre la storia de' moderni tempi, e delle Repubbliche, che si formarono in essi, se alle mie riflessioni sul progresso, e la decadenza delle antiche io volessi aggiunger prove, ed esaminare con quai principj la Libertà figlia del coraggio, della grandezza d' animo, e dell' elevazione de' sentimenti si stabilì, e si conservò ne' monti scoscesi dell' Elvezia malgrado la barbarie, e l' ignoranza de' tenebrosi tempi dell' anarchía feudale; oppure come posti in non cale questi principj, si spensero tra' Veneti, ed in altre Repubbliche d' Italia gli antichi sensi di Libertà, e s' elevò tra loro nel secolo XIII. sulle rovine d' un Governo Democratico, un Aristocrazia, che, se fu considerabile, tutto lo dovette alla barbarie, ed all' estrema debolezza, in cui languivano gli Stati, che la circondavano.

Che più? Percorrendo queste memorabili epoche io scorgo, che non solo in que' Governi, in cui l' assoluto potere insulta a' dritti de' Cittadini, ed alla sovranità della Nazione, ma altresì in quelli, in cui le leggi fondamentali lo stabiliscono come base, l' eccessiva grandezza fu sempre una delle cause del deperimento, e non andò guari disgiunta dalla totale rovina. Pieni sono i tempi moderni di tali esempj, l' impero di Carlo Magno, e de' Franchi, l' epoca brillante di Francesco I., l' orgoglio di Carlo V., e di tutta la Casa d' Austria, la grandezza di Luigi XIV., e di quanti aspirarono alla sì lungo tempo sognata chimera dell' universale

monarchia! quai prove non danno di questa incontrastabile verità?

Ma perchè funestar la nostra immaginazione, tempi rammentando d' ignoranza, di superstizione, e di dispotismo in questi bei giorni di rigenerazione: Sì: grandi, e generose saranno sempre le viste de' nostri Liberatori. Essi sapranno fondare il loro potere sulla forza delle Repubbliche agguerrite, sull' unione, sulla loro alleanza, e sui comuni interessi: essi sapranno esser forti senza ambizione, e prevedendo gli interessi dell' età future, proveranno all' Universo quanto debba preferirsi un secolo di savie leggi di giustizia, di moderazione a secoli intieri, in cui altro non cercavano gli atterrati despota, che intrighi, cabale, e guerre sanguinose, non meno che distruttive.

Il sentimento de' più accreditati autori, l' epoche le più considerabili, e decisive della sorte delle Repubbliche, e degli Imperj sarebbero di poco rilievo se una funesta esperienza non avesse insegnato alla Francia nella carriera della sua rivoluzione quanto sia pericolosa in tempi difficili un' estesa, e vasta periferia, la quale paralizza, ed indebolisce l' attività del Governo, e può somministrare a' nemici alleati grandi vantaggi per dirigere le operazioni di una guerra di diversione, quando la Repubblica fosse costretta dalle circostanze politiche a sostenersi colla difensiva.

I torbidi, che più l' afflissero, e lacerarono le dissensioni, che nel suo seno accesero, i di lei nemici furono sempre funesti, e calamitosi ne' paesi lontani dalla capitale. Parli Marsiglia, par-

lino li riuniti Dipartimenti dell' in addietro Belgio; parlin le Alpi marittime, parli la sgraziata Vendée, che senza i talenti militari, e le eroiche virtù repubblicane del suo glorioso Pacificatore avrebbe forse reso più difficile, e lento il progresso della Libertà in Europa, e sarebbe forse ancora il flagello della nostra Liberatrice; e voi parlate per fine, o neri Abitatori dell' America, che nell' infanzia della rivoluzione, mentre cercaste scuotere la politica, e personale schiavitù, con cui v' opprimevano li vostri tiranni, foste confusi co' perfidi nemici della Libertà. O Piemonte, nome sì caro al mio cuore! O patria mia, se dalle sponde della Senna tu prenderai leggi, e governo, chi t' assicura, che i satelliti de' tiranni, abusando della tua politica, e geografica posizione, non cerchino un dì rinnovar nel tuo seno colla strage, e col sangue de' tuoi figli sì deplorabili scene, e sì luttuose sciagure?

Copra ormai un denso velo sì funeste, e tristi idee, che turberebbero la nostra mente, e troncherebbero il filo ad ulteriori non men sodi argomenti.

Se il Piemonte formerà parte integrante della Repubblica Francese, la smisurata grandezza dello Stato, la di lei posizione topografica, la quale lo rende custode dell' Italia, e dell' Alpi, esigeranno, che se ne formi un paese di frontiera, e si organizzi in esso anche in tempo di pace un sistema militare attivo, imponente, ed energico, capace di agire in ogni occasione nella guerra offensiva, e nella difensiva. E piacesse al Fato, che l' autorità, la quale verrebbe col

tempo accordata a' comandanti militari in questo sì interessante paese, non divenisse simile a quella de' Proconsoli Romani, di cui abbiamo parlato, e che li nostri posteri non vedessero risorgere ne' loro Commissarj qualche emolo della rapacità di Verre! (8)

Chi non vede le assurde conseguenze contrarie alle leggi fondamentali della conservazione delle Repubbliche, che derivar potrebbero da un tal sistema? Chi non vede le immense spese, che per li suoi moltiplici rapporti esso cagionerebbe alla Repubblica?

All' opposto una soda alleanza tra le due Nazioni fondata sui principj naturali de' loro mutui interessi, de' reciproci doveri, sulla conservazione della loro Libertà, e della loro esistenza, sarà lo scudo impenetrabile, ed invincibile della loro difesa, e del loro potere.

Ma potrebbe forse la Gran Nazione temere da noi ingratitudine? oppure dovrà essa riguardar con occhio geloso la nostra unione alla Liguré? No certamente. (9)

Arride per fine a noi felice il cielo, e cessò per noi quella politica, che fu sempre la base dell' ingrandimento de' piccoli Stati: quella su cui al tempo, nel quale Carlo VIII intraprese la con-

---

(8) *Dans les Démocraties les Peuples conquis ſont dans un etat triſte; ils ne jouiſſent ni des avantages de la République, ni de ceux de la Monarchie.* Vid. eſprit des loix liv. 10 chap. 7.

(9) *C'est une maxime générale & qui peut-être ne ſouffre aucun exception, qu'une puiſſance ne doit jamais être ennemie d'un Etat plus foible qu'elle.* Mably princip. de neg. chap. 7.

quista d' Italia (tempo in cui Roma, e Venezia erano a questa fertile contrada quello, che fu poi appresso la Francia, e la casa d' Austria, e tutta l' Europa) quella politica, io dico, su cui i re di Napoli, li duchi di Milano, e la Medicea stirpe profittando delle altrui dissensioni, e delle circostanze, poco curando la fede de' pubblici patti, e solo interessati per dilatare i lor confini, s' elevarono ad uno stato di forza ragguardevole, ed imponente.

Una diplomazía leale, e franca fondata sulla ragion delle genti, sopra l' osservanza scrupolosa delle alleanze, e de' trattati sopra gl' interessi della Libertà, e del Genere Umano dovrà d'ora in poi dirigere le nostre estere relazioni. Se fin dai tempi di Carlo Emanuele (10) duca di Savoja i nostri despota ora attaccati agl' interessi della Germania, ora a quelli della Francia, secondo che esigevano le loro convenienze, eressero sulla propria debolezza, e sopra una speciosa politica quella grandezza, cui pervennero gli Stati loro soggetti, e resero la loro alleanza

---

(10) *Charles Emanuel duc de Savoje, fut le prémier qui ſe fit une maxime conſtante de n'avoir ni haine, ni affection particulière, & de s'attacher tantôt à la France, & tantôt à l'Eſpagne, ſuivant qu'on avoit l'art de l'achêter par de conditions plus avantageuſes. Depuis que la cour de Turin c'eſt fait ceder par la France, le marquiſat de Saluces, & enſuite Pignerol & le vallées de Prajelas, d'Oulx, de Bardonech &c., & dominant par conſequent ſur les Alpes, elle ouvre & ferme à ſon grè les portes d'Italie aux Français; ſon alliance eſt également précieuſe à tous les princes qui prennent part aux guerres qui ſe font au delà des monts: elle la met à l'enchère & le paſſé lui donne de plus grandes eſpérances encore pour l'avenir.*

sì preziosa, e sì ricercata dalle grandi Potenze belligeranti, stabiliti una volta i limiti della nostra Repubblica, mercè la nostra posizione, la nostra energía, ed il potere de' nostri Alleati saremo in grado di meritare un rango onorevole tra le Potenze libere. A quali trofei non ci chiameranno le nostre virtù militari? E di quali allorí non potremo coronar le nostri fronti guerriere ne' più grandi avvenimenti? La carriera della gloria sarà anche aperta per noi; noi promoveremo i progressi della Libertà, e sapremo renderci utili alla gran causa del Genere Umano.

Sì, le nostre circostanze cangiarono; debbono dunque anche cangiare le nostre massime diplomatiche. Allora le conquiste convenivano alla natura delle leggi fondamentali della Monarchía, ora qnando sarà stabilita la nostra Costituzione, fissati li nostri limiti, noi dobbiamo rinunciarle da veri Repubblicani. Allora la Francia continuamente rivalizzata dalla potenza, che si rese preponderante in Allemagna, non poteva ancor vantare quel grado eminente, e dominante in Europa, cui per molte ragioni pervenne dopo la rigenerazione.

Questa Nazione è senza contrasto, e sarà per lungo tempo la dominante. Dunque sarà sempre interesse della Repubblica Subalpina d' esserle alleata, giacchè a fronte delle circonvicine sarebbe la meno estesa, ed è massima degli scrittori politici, che le Potenze intermedie debbon seguire il destino delle più ragguardevoli.

Ciò posto, mai potrà la Francia esser nostra nemica (11). Se dunque li nostri immutabili interessi c' invitano ad esserle perpetuamente alleati, perchè potremo dubitare, che un'alleanza fondata sui comuni interessi delle due Nazioni non sarà perpetua (12)? È se egli è pur vero, secondo c' insegnano li più sperimentati Scrittori, che l' urto di due gran Corpi sia gagliardo, e pericoloso non meno in meccanica, che in politica, la Repubblica Piemontese sarà sempre cara agli amici dell' umanità, e dell' ordine, quando l' Italia avrà acquistato quel

---

(11) *Il eſt de l'intérêt des grandes puiſſances des protéger celles, qui ne leur donnent aucun ombrage. Il leur eſt ſi aiſé, & en même-temps ſi utile d'être généreuſes a leur égard, que je ne conçoit poins comment on néglige cet avantage.* Mably chap. 8 princ. des Neg.

(12) Non iſdegnerà il Lettore di leggere a queſto propoſito l' ammirabile riſpoſta dell' Ambaſciator Privernate al Senato Romano. Dicevale il Conſole: , Quid ſi pœnam remittimus vobis, qualem nos pa- , cem vobiſcum habituros ſperamus '? Riſpoſe l'Ambaſciatore: , Si bonam dederitis, & fidam, & perpe- , tuam; ſi malam haud diuturnam '. Alcuni de' Senatori furono offeſi da un diſcorſo sì ardito, ma la parte più ſaggia di eſſi ravvisò nella ſua parlata li ſentimenti d' un uomo libero. Ecco con quali parole tramandò a noi Tito Livio il loro ſentimento: , Viri liberi vocem , auditam an credi poſſe unum populum, aut hominem , denique in ea conditione, cujus eum pœniteat diu- , tius, quam neceſſe ſit manſurum? Ibi pacem eſſe , fidam, ubi voluntarii pacati ſint: neque eo loco, ubi , ſervitutem eſſe velint, fidem ſperandam eſſe '. *Tit. Liv. Lib. VIII. cap.* 21.

grado di gloria, cui la chiama il suo destino (13).

II.

Gli interessi particolari (14) sodi, e permanenti della Nazion liberatrice esigono adunque la di lei alleanza col Piemonte, e non l'unione di queste due Nazioni in una sola. Ma quali saranno quelli della gran causa della Libertà a questo riguardo?

Io porto il mio sguardo sulle grandi Rivoluzioni, e scorgo, che quasi sempre queste cangiaron l'aspetto delle politiche vicende, e quello degli affari generali dell'universo. Richiamiamo a noi le più memorabili epoche del Genere Umano fin da' tempi del primo passaggio dell'uomo dallo stato di naturale indipendenza a quelle società, ove si procacciava la sussistenza colla caccia, e colla pesca; di là passando a' popoli pastori, quindi a quelli, che

---

(13) Le persone intelligenti in Diplomazia leggeranno volentieri uno de' più interessanti passi dello Scrittore de' Governi Repubblicani Mably, ed una delle sue massime fondamentali. *La puissance dominante trouvera un'avantage réel a être généreuse toutes les fois, que sa générosité, ne pourra point être prise pour de la crainte. Elle doit prévenir sa rivale par de bons offices dans le petites choses, & même dans celles qui sont importantes, quand elles ne sont pas directement contraires à ses intérêts.*

(14) L'Autore si riserva di parlare degl' interessi di questa Nazione riguardo al Commercio nella terza parte del ragionamento per non turbare l'ordine delle materie.

cominciarono a coltivare i campi; scorrendo poi i principali avvenimenti, che ci presenta l'istoria, i primi vagiti delle scienze, il più florido stato, e la decadenza delle Repubbliche di Grecia, e di Roma, non meno che de'vasti Imperi di Macedonia, dell'Occidente, dell'Oriente, e de' Franchi, le invasioni de' Barbari, l'origine dell' Anarchia feudale, dell' ignoranza dei bassi tempi, la spedizione delle crociate, l' invenzione delle stampe, ed il risorgimento delle scienze; le epoche famose per la loro influenza sui moderni costumi, e sulla sorte d' Europa, delle opinioni di Lutero, della grandezza di Carlo V., della scoperta, e conquista delle Indie Orientali, ed Occidentali, e per fine il progresso de' lumi tanto nelle belle arti, come nelle scienze esatte, e d' immaginazione, non meno che nella filosofia, e nello studio degli arcani della natura, e consultando sopra queste li più celebri Autori (15), vedremo, che la loro influenza fu tale, e sì grande nelle opinioni dominanti de' secoli, nei costumi, nella legislazione, nella libertà de' Popoli, nella diplomazia, e nella politica esistenza di essi, che il più delle volte ne cangiarono affatto la marcia, e la natura.

Tra questi grandi, e memorabili avvenimenti non dee al certo aver l'ultimo luogo l' epoca gloriosa della Rivoluzion Francese: essa deve cangiare il presente sistema di diplomazia. Possa

---

(15) *Condillac*, *Raynal*, *Robertſon*, *Condorcet*, *Monteſquieu*.

pur anco, cancellando ne' secoli futuri le larve della tirannia, e del dispotismo, elevare l' uomo nell' universo a quel sublime grado di perfezione, a cui lo chiama la natura!

Rigeneratori dell' Europa, il dono prezioso della Libertà mi dà pur anco il dritto di pronunziar su questo oggetto di sì grande interesse il mio sentimento. Molti riguarderanno queste idee come sogni, e chimere. Ma se i miei voti per la vostra gloria, e per li vantaggi dell' universo ne sono l' origine, perchè non mi si concederà di manifestarle?

La posizione topografica della gran Nazione, la di lei forza militare, la di lei ammirabile energía, i genii sublimi de' grand' uomini, che si forman nel suo seno, tanto nella carriera civile, come in quella dell' armi; lo stato presente delle altre Potenze, la forza, e la perizia, che essa acquisterà nella marina per domare l' orgoglio della sua rivale, tutte queste circostanze le daranno senza dubbio il rango, e la forza di Potenza dominante in Europa.

Ma per conservarsi un grado cosi eminente di gloria dovrà essa forse sulle orme, e sugli esempj de' re Macedoni, de' Cesari, de' Tamerlani, e de' Leopoldi, occuparsi di vasti progetti d' ambizione, di conquista, e d' estensione di limiti, oppur di lusso, e di privativa di commercio? Poche Città, poche fortezze aggiunte al di lei territorio saranno forse la base de' di lei disegni, e delle di lei viste? Se essa cercherà di umiliare le Repubbliche da lei fondate, di debilitarne la forza; se le riguarderà come soggette, se prenderà gelosia del loro

buon essere, e del loro potere, renderà forse per ciò più rispettabile l'onore delle sue armi, e più utile al Genere Umano, ed alla Libertà? Io nol credo (16); la di lei forza deve fondarsi sugli interessi, e sul potere di queste amiche, che hanno con essa causa comune. L'esempio d'un Popolo destinato per conquistar l'Universo, eppur due volte condotto sull'orlo della schiavitù, dell'avvilimento, e dell'ignominia dall'armi de' Galli, e de' Cartaginesi, non sarà forse per essa un avviso salutare di moderazione, e di virtù Repubblicana?

Nazione invitta, se è ver, che la Libertà ci concede il dritto di pronunciar francamente il nostro avviso; se il penetrare in questi arcani non è un delitto, per amor della tua gloria immortale, per la tua prosperità permanente, per la continuazione del tuo potere, per la gran causa della Libertà universale, siami permesso il dire, che tu devi da questo tempo troppo fortunato fissar l'epoca luminosa d'una gran rivoluzione in tutto il sistema diplomatico, e politico delle Potenze Europee; che fin-

---

(16) *Quelle que soit la puissance qui se trouve à la tête des affaires de l'Europe, croira-t-on, après ce que je viens de dire, qu'elle puisse raisonnablement se proposer de s'accroître par des conquêtes? Quand la supériorité de ses forces sur tous ses ennemis paroîtroit l'y autoriser, il seroit encore imprudent de le tenter, si elle ne veut faire que des acquisitions médiocres, elle excite beaucoup de haine contre elle, & s'expose à un grand danger pour un petit avantage. Si son ambition est aussi vaste que celle de la maison d'Autriche, elle échouera nécessairement . . .* Mably.

chè esistono tiranni in questo continente; finchè raminghi intriganti giurano presso le lor Corti odio eterno, ed inestinguibile contro la Libertà, tu devi vegliare ai comuni interessi, ed alla causa delle Repubbliche, che tu dei fondare sulla prosperità di queste, sulla loro indipendenza, forza, ed unione, la tua grandezza, i tuoi privati vantaggi, e la distruzione del dispotismo; se tu osserverai verso le Nazioni rigenerate questa condotta, nessuna di esse ti sarà sconoscente, nè potrà tanpoco esserti rivale. Tu non dovrai temer d' altro, che della maggior forza de' tiranni contro le Repubbliche.

L' esecuzione d' un piano sì vasto, ed esteso di politica non sarà al certo a guisa delle conquiste brillanti, e fortunate l' opera di pochi anni: esso esige all' opposto tempo, costanza, fermezza, e moderazione; esso non può essere che l' oggetto d' un Governo Repubblicano, in cui la direzione degli affari più interessanti deve essere regolare, ed immutabile, e non variare colla vita degli uomini, e col capriccio de' regnatori, come avviene ne' regimi dispotici. La giustizia (17), la magnanimità, la beneficenza, l' equità, l' energia, e l' attività de' Magistrati esser ne devono lo spirito, ed il nerbo.

---

(17) *Et pourquoi n'eſpérerions-nous pas de trouver encore parmi ceux qui gouvernent, quelques ſages convaincus de cette grande vérité que la vertu, même pour les ſouverains, pour les corps politiques, eſt le chemin le plus aſſuré de la proſpérité & du bonheur?* Vid. Vattel. droit de Gens liv. 2.

No, io non arrossisco di ripeterlo, l' origine, ed il progresso della grandezza di Roma ne' suoi primi tempi esser devono il modello di questo piano. Sì, quella politica, che rese una Nazione, la quale nel suo nascere era un pugno di schiavi, arbitra delle Nazioni, che la circondavano; quella condotta sì ammirabile, che rese Sparta (in que' bei giorni, in cui la vanità, l' ambizione, e l' avarizia corrotto ancor non ne aveano i costumi, e le leggi fondamentali) dominante, e la prima tra le Repubbliche Greche, quella dovrà guidare i passi della gran Nazione in una sì generosa impresa (18).

Tremate, o tiranni, a fronte d' una sì prudente, e savia diplomazia, essa potrà col tempo tutti atterrare, ed abbattere li vostri soglj orgogliosi. I Sudditi vostri, che voi cercherete invano di lusingare con seducenti, e dolci persuasive, conosceranno la forza di un tal sistema, e ricorrendo sotto l' egida della Libertà, della gran Nazione, e della generosità Repubblicana, getteranno gloriosi la base della vostra rovina, e della distruzione di quell' infame colosso, che i vostri inoperosi sforzi tenteranno di sostenere.

All' opposto, se la Francia sdegnerà simili principii, e prenderà ad imitare l' ambizione

---

(18) Io prego il Lettore d' esaminare con imparzialità a questo proposito il cap. 3. *Des principes de Négociations* del famoso Mably, ed il cap. 4. dello stesso Autore, il cui titolo si è: *Comment la puissance dominante de l'Europe peut rendre ses négociations utiles a l'accroissement de sa fortune*.

degli Alessandri, e la vanità de' Conquistatori; se essa ne darà prove fin da quest' ora, considerando il Piemonte, la di cui sorte è di tanto interesse per l' indipendenza d' Italia, come sua parte integrante, mi si conceda il dirlo, presago il cuore di sventure deplorabili, mi annunzia tristi avvenimenti a lei funesti, e micidiali per la causa della Libertà.

Le Nazioni, che gemono ancora sotto servili catene avvinte, ed avvilite, non vedranno nella gran Nazione, che un' orgogliosa, e superba Conquistatrice, le cui imprese crederanno dirette a mantener le armate a loro soldo; scorgeranno nella rigenerazione un colpo violento sempre pericoloso, e funesto alla pubblica tranquillità, ed al bene presente: i nomi di Virtù, di Libertà, e d' Uguaglianza saranno per esse fole chimeriche, ed illusorie, che inventò la fantasia degli oziosi filosofanti; la filantropia sarà vilipesa. Esse mai sapranno persuadersi, che chi oltrepassò una volta la barriera delle alpi, chi sprezzò i limiti stabiliti dalla natura con argini sì potenti, e sì rispettabili, non cerchi un giorno di valicare li Pirenei, d' oltrepassare il Reno, e di dominare i Mari. La sognata monarchia universale non è scancellata ancora dalle loro idee, e dalle lor menti; li nemici della Libertà non mancheranno d' argomenti per ridestare simili fantasmi, e suonare a battaglia contro le nascenti Repubbliche.

Nazione rigeneratrice, chi potrà allora garantirti dall' eccidio, cui soggiacquero le più floride società civili, e li più potenti imperj? Ma non lo voglia il Cielo! O Libertade au-

gusta, quale immagine dolente, qual triste stato di languore, e quali idee luttuose non presagirebbe allora il tuo crudel destino! Dicalo il Fato.

III.

Si passi omai alla discussione del terzo argomento men vasto sì, ma di non minore interesse.

Dopochè grandi Rivoluzioni agitaron l'Europa; dopochè li barbari usciti dal Borea, dall'occidente, dal meriggio ne innondarono le più colte, ed amene contrade; dopochè l'ozio, l'avarizia, il commercio, la comunione delle lingue, e le grandi imprese de' Conquistatori resero in essa famigliare, e comune il costume di abbandonar la Patria per correre in traccia d'immense fortune, più non si scorgono negli Abitatori delle diverse Nazioni que' grandi caratteri, che nell'ordine fisico, e nel morale formavano un dì il particolar distintivo delle medesime.

Appena appena più si distingue all'aspetto chi è nato ne' lidi Eoi, e sulle sponde dell'Egeo dall'originario de' lidi Ausonii, dell'Hesperia: il Gallo, il Colchide, il Dace, il Geta, lo Scita dal Latino, e dall'Insubre, e dall'abitator dell'Illirio. L'opera della natura è quasi tutta confusa, e deformata. Tanto è vero, che tutto degenera nelle mani dell'uomo: tutto si corrompe, non eccettuata la propria specie.

Malgrado questa verità, cara mia Patria, io non posso mirare lo spettacolo maestoso dell' Alpi, che ti circondano, delle fertili tue campagne, il corso de' fiumi, che le irrigano, ed osservare il genio de' tuoi Abitanti, la lor lingua, ed i lor costumi, senza persuadermi, che tu appartieni a quella felice contrada, cui natura prodigò li più preziosi, e ricchi tesori de' suoi regni; sì feconda in genii brillanti, sublimi, ed originarj, ma inclinati ad un carattere melanconico, alle riflessioni profonde, e seriose; che fu per ben due volte madre delle Scienze, e delle bell' Arti, le quali ebbe in retaggio da' Greci, illustrata da' Fabii, da' Catoni, e da' Bruti, per tacer tant' altri Eroi, grandi Capitani, e uomini di Stato; di quella contrada, che sebben porti ancora le luttuose ferite della tirannia, dell' ignoranza, e del furor Vandalico, che ne fecero deplorabile strazio, sarà però immortale presso i dotti di gran grido, e presso le più colte Nazioni per la memoria de' Tassi, degli Ariosti, e de' Rafaeli, li quali in tempi sì barbari, e sì tenebrosi formaronsi nel suo seno; grande per l' elevazione dei suoi sentimenti, per la sublimità delle sue idee nell' architettura, nella poesia, e nell' arte di parlare a' cuori con soavi accenti, e con una lingua posta pur troppo in non cale da' suoi figlj sconoscenti, ed ingrati.

Italia Italia! Tu sei mia Patria. Se il Piemonte deve ad altra Nazione e per i lumi comunicati, e per la generosità riconoscenza eterna, perchè saranno i suoi figlj costretti a sacrificare per l' occidentali spiaggie dell'Oceano

la vita, ed il sangue, ch' ebber da te colla sicurezza, e coll' educazione? L' obbligarci a rinunciare a que' sacri doveri, che c' impone la Patria, e la natura, non sarebbe egli forse lo stesso, che addossarci un giogo peggior della schiavitù, che può finire colla morte del tiranno?

Ma si lascino queste ricerche, cui mio malgrado mi trasporta l' immaginazione, e si esamini quali sono i fondamenti, su cui s' appoggia l' opinione, che gl' interessi del Piemonte, e della Liguria sono comuni. Tre ne saranno le basi, cioè:

1.° La Legge fondamentale della Repubblica.

2.° Lo stato rispettabile, ed energico di forza offensiva, e difensiva, ch' essa potrà mettere in piedi in caso di guerra.

3.° Le Leggi relative alla pubblica educazione, alle opinioni, al genio de' Popoli, all' agricoltura, alla marina, al commercio, alle manifatture, ed all' arti.

Da quanto si espose fin da principio di questo ragionamento, io credo evidentemente provato, che supposta una forza sufficiente per resistere a' nemici sì interni, che esteri, la Libertà di una Repubblica sarà sempre in ragione inversa della di lei estensione; che per conseguenza più questa s' ingrandisce, meno conforme diviene il di lei Governo al sistema perfetto di libera società; più si accosta alla corruzione, e corre pericolo di degenerare in Governo assoluto, e dispotico.

Ciò premesso, esamini il Lettore con esattezza la forza di questo principio, ne osservi i motivi con imparzialità. Allora esso sarà in grado di giudicare, se gli Autori, che lo stabilirono, sieno appoggiati a sode ragioni; e potrà dedurne le necessarie illazioni.

L'accorto, e zelante Patriotta ne dedurrà, che per quanto sia attiva la Costituzion Francese; per quanto essa dia prove non limitate della sublimità del genio Umano, essendo il Piemonte separato dalla Capitale da una lunga catena di scoscese montagne sovente inaccessibili a cagione delle intemperie, delle nevi, de' ghiacci, e dell'eccessivo rigor brumale, la di lei energia sarebbe molte volte languente, ed esangue in questo Dipartimento sì considerabile, sì favorito dalla natura, e da essa destinato al più eminente grado di felicità.

Che essendo impossibile all'umano ingegno, per quanto ammirabili, sublimi, e direi quasi divine sieno le di lei Leggi, d'opporsi alla forza invincibile delle passioni private, e soppratutto dell'ambizione, del vile interesse, dell'avarizia, delle cabale, degl'intrighi, e degli odj; di spegnerne i semi perniciosi, il Piemonte per le stesse ragioni ne sarebbe il più delle volte la vittima sventurata.

Che supponendo (a Dio nol piaccia!) introdotti coll'andar del tempo abusi contro la Libertà, oppur corruttele ne' Rappresentanti, usurpazione di potere ne' Corpi Legislativo, ed Esecutivo; oppur vizj micidiali in una Capitale sì vasta: cose tutte non impossibili, il Popolo Piemontese sarebbe in una situazione più infe-

lice degli altri Dipartimenti per vegliare alla sua gran causa (19).

Che dovendo in tal caso il Piemonte formar necessariamente un paese di frontiera; ed essendo una Repubblica così vasta esposta a continue indispensabili guerre contro le Potenze rivali, la nostra Nazione sarebbe sovente esposta alle concussioni de' Comissarj subalterni, ed alle prepotenze de' Comandanti militari, ove questi degenerassero in Proconsoli (20).

Che la gran parte de' Proprietarj Piemontesi, per ricorrer ne' litigi al Tribunal di cassazione stabilito per l'ultimo grado d'appello (21) negli affari dipendenti dal Poter giudiciario, dovrebbero rovinar le sue sostanze, e consumarle in un viaggio penoso, e dispendiosissimo (22), dicasi lo stesso di tutti gli abusi, che esigessero ricorso alla Capitale.

Esaminando perfine il puro Repubblicano, se in un Governo, in cui il Popolo esercita per

---

(19) *Il eſt encore contre la nature de la choſe, qu'une République Démocratique conquière des villes, qui ne ſauroient entrer dans la ſphere de la Démocratie. Il faut que le Peuple conquis puiſſe jouir des privilèges de la ſouveraineté, comme les Romains l'établirent au commencement*: Vid. Eſprit des Loix liv. 10.

(20) L'Autore proteſta non eſſer queſte parole dirette contro alcuna delle perſone, che ora rappreſentano le Autorità coſtituite Franceſi.

(21) Tit. VIII. artic. 254. della Coſtituz. Franc.

(22) L'Autore ignora con qual titolo ſiaſi in uno ſcritto afficurato, che queſto tribunale ſarebbeſi ſtabilito in Piemonte.

se stesso la sovranità, non dovrebbe adottarsi un piano di legislazione per quanto sarebbe possibile adattato alla comune intelligenza, se la moltiplicità delle Leggi, la loro complicità, la loro confusione, l' oscura differenza, e perfine la contrarietà de' rapporti, cui debbon le medesime esser relative, non sarebbero un difetto essenziale nella costituzione dei due Popoli, conchiuderà, che tra due Nazioni, li di cui costumi sono affatto diversi, la cui lingua è ignorata reciprocamenre dalla gran parte di quelli, che la formano, i cui bisogni interni possono essere diversi sia riguardo alla sussistenza, come all' interna tranquillità, all' agricoltura, al commercio, all' educazione, che potrebbero abbisognare di provvidenze Legislative tra loro opposte, conchiuderà io dico, che mai potrà esservi tra queste due Nazioni quella perfetta unione, che, rendendone una parte integrante dell' altra, ne formerebbe una sola.

L' uomo versato nelle storie delle rivoluzioni di Spagna, di Francia, delle Indie Orientali, ed Occidentali della Sardegna: ma che dico? un semplice Contadino Piemontese sarà persuaso di questa incontrastabile verità.

Di quanti svantaggi adunque vittima non sarebbe il Piemonte per la sua topografica posizione, s' esso dovesse assoggettarsi alla Costituzion Francese? e quale sarebbe allora la base della virtù Repubblicana (23)?

---

(23) *Lorſque la vertu ceſſe, l'ambition entre dans le cœurs qui peuvent la recevoir, & l'avarice entre dans tous*

All' opposto la Liguria, quella Nazione, che fu la prima a felicitarci dell' acquistata Libertà (24); quella Nazione, che spiegò tanta energia nelle grandi, e lunghe Rivoluzioni, cui fu soggetta in tutti i tempi; che nelle antiche età si estendeva sopra una parte delle nostre ubertose pianure sino all' alpe; che malgrado la montuosità del sito da lei occupato, e la ristrettezza delle terre coltive de' suoi dominj, presenta per la sua industria, e per la sua virtù all' osservatore Filosofo lo spettacolo consolante d' un Popolo numeroso, e ricco; quella Nazione, il cui commercio consiste in seta matassa, o greggia, in velluti, damaschi, ferri lavorati, ed altre manifatture, nella costruzione di navi per le estere Potenze; la cui marina è

---

les désirs, changent d'objet, ce qu'on aimoit, on ne l'aime plus, on été libre avec le loix, on veut être libre contre elles; chaque citoyen eſt comme un eſclave échappé de la maiſon de ſon maître; ce qui étoit maxime, on l'appelle rigueur; ce qui étoit regle on l'appelle gêne; ce qui étoit attention on l'appelle crainte. C'eſt la frugalité qui y eſt l'avarice, & non pas le déſir d'avoir. Autre fois le bien de particuliers faiſoit le trèſor public; mais pour lors le trèſor public devient le patrimoine des particuliers. La République eſt une dépouille; & ſa force n'eſt plus que le pouvoir de quelques citoyens, & la licence de tous Eſprit des Loix.

Un quadro sì patetico dello ſtato di una Repubblica, in cui la virtù fu poſta in obblio, non fàrà eſſo tremare chi pretende ſtabilire un Governo Democratico senza formare di eſſa lo ſcopo principale?

(24) Vedi la Lettera de'Cittadini componenti il Circolo Coſtituzionale di Genova al Governo Provviſorio del Piemonte.

Genova li 26. Dicembre anno 2.

considerabile, con cui facil cosa sarebbe al Piemonte corrisponder vicendevolmente: questa Nazione, io dico, non potrebbe forse più utilmente occuparsi di comune accordo con noi del modo di formare una costituzione fondamentale, le cui basi fossero li comuni interessi, e li reciproci vantaggi de' due Popoli? Io non saprei dubitarne. L'uno è considerabile per le ricchezze del suolo, l'altro per il commercio, l'industria, e la marina; perchè dunque si negheranno a vicenda quei soccorsi, cui li destinò la natura?

Dall'ultima parte di questo ragionamento gli accennati rapporti compariranno più chiari, ed evidenti. Una ricerca più esatta renderebbe il mio discorso troppo diffuso. Si passi adunque per maggior brevità alla disamina dello stato di forza offensiva, e difensiva, che presenterebbero queste due Nazioni unite in una sola.

Non v'ha dubbio, che la salute delle società civili dipende dalla forza, che veglia in loro difesa. Questa si dirigge o contro li nemici interni, o contro gli esteri.

Quanto a' primi io son persuaso, che fondata la Repubblica, organizzata la Guardia Nazionale sedentaria, e d'attività, nessuno potrà dubitare, ch' essi verrebbero al primo scoppio abbattuti, ed atterrati.

Per decidere della forza, che saremo in grado d'armare contro i secondi, noi esamineremo in generale li rapporti di questa Repubblica cogli Stati, che la circondano. Questi dipendono dalla natura delle alleanze, dalla posizione topografica, e per fine dal genio belligerante

della Nazione, e dal numero dei Cittadini, che la compongono.

Io credo aver dimostrato, che la nostra alleanza colla gran Nazione sarà perpetua, perchè fondata sui comuni interessi. Dunque per questo rapporto i nostri vantaggi saranno comuni con essa, e non avremo a temere.

So, che da alcuni scrittori vien rigettato il federalismo come inattivo, e lento nelle circostanze. Questa ragione dee cessare quando gl' interessi sono comuni con una Potenza dominante, e sono evidenti. Il genio, che hanno queste d' influire sopra gli affari delle altre Nazioni, le rende attive, e pronte a soccorrere gli Alleati, la cui sorte può molto decidere della loro preponderanza. Altronde non siamo noi fondati a sperare, che posti in disuso li cavillosi raggiri dell' antica diplomazia, la buona fede, e l' osservanza della ragion naturale delle genti saranno presso le Nazioni libere la base della politica (25)?

Domanderò inoltre a questi Politici, se credono più dannose le alleanze, oppure le costituzioni fondamentali opposte agl' interessi dei Popoli, e capaci di rovinare, e corrompere in poco tempo la natura de' liberi Governi, e li pregherò di consultare senza prevenzione sopra quest' oggetto due grand' Uomini, che possono considerarsi come Padri de' lumi, e delle sublimi cognizioni in genere di politica, Montesquieu, e Mably.

---

(25) *V. Vattel droit des gens liv. 2.*

Richiami il Lettore filosofo, ed amico sincero del sistema Repubblicano all' animo suo le premesse riflessioni sulla gran Rivoluzione, che dovrà d' ora in poi agitarsi nel sistema diplomatico d' Europa; e quanto si è detto sopra l' alleanza universale delle Repubbliche, ove gli inimici della Libertà macchinassero contro una di esse.

Questa alleanza, simbolo ammirabile della filantropia, servirebbe a mantenerle agguerrite contro i tentativi dei despota; e gioverebbe in gran parte ad assicurare la politica esistenza di ciascuna di esse in particolare.

La topografica posizione della nostra Repubblica sarà un non men forte scudo per difenderla: circondata essa all' Occidente, al Settentrione, ed all' Oriente dalle amiche Repubbliche, Francese, Elvetica, e Cisalpina, non presenterebbe a' nemici della Libertà altra frontiera scoperta, che la spiaggia, ed il paese della Liguria.

Dovrebbonsi in tal caso, s' io mal non m'appongo, stabilire su questa frontiera (26) forti,

---

(26) *La répartition des places le long des frontières doit être rélative à la nature du pays. Il suffit de garder les principaux paſſages de ceux arides peu peuplés, montagneux ou couverts de grandes forêts; les grandes armées ne choiſiſſant pas de préférence, pour pénétrer ces côtés, à cauſe de la difficulté d'y ſubſiſter, de celle d'y établir ſes quartiers d'hiver, & des précautions qu'il faut prendre pour aſſurer la comunication des convois, qui deviennent d'autant plus néceſſaires, que le pays eſt mauvais.* Ved. Traité complet de Fortification: Ed. 1792. liv. 3. chap. 1.

e ridotti considerabili disposti dalla profondità, ed esattezza del genio militare ne' posti più interessanti, ed in quelli, contro cui potrebbero i satelliti de' tiranni tentare operazioni di guerra con truppa di sbarco, od in qualunque altro modo.

La disposizione, ed il piano regolare di questi posti militari dovrebbe applicarsi alla qualità, ed alla natura del terreno (27), ed essere affidata a' progetti dei più sublimi talenti, ed a uomini distinti, e conoscitori dell' arte delle fortificazioni. Essa non sarebbe di una spesa smoderata a cagione de' vantaggi del sito, e renderebbe l' interno della nostra Repubblica, attese le montagne, e le selve, che si trovano in questa frontiera, inaccessibile alle truppe di sbarco, che potrebbero contro di noi dirigere gl' Inglesi, li Russi, e quanti vorranno giurare odio a principj adottati dalla Nazion Subalpina (38)

---

(27) *Peu de personnes enviſagent la ſcience des fortifications ſous ſon véritable point de vue, & beaucoup croient que tout l'art ſe réduit à ſavoir élever des ouvrages autour d'une ville. Mais qu'eſt-ce qui régle la qualité, & la quantité de ces ouvrages? Pourquoi doivent-ils entourer telle ville de la frontière plutôt que telle autre? Enfin, pourquoi faut il que telle fortéreſſe de la frontière ſoit plus ſpatieuſe que telle autre, dont la poſition eſt différente? C'eſt la ſolutions de ces problêmes qui fixe la ſcience de la fortification; c'eſt leur application faite avec diſcernement, qui caratériſe l'Ingénieur.* Ibid. Diſc. prelim.

(28) Vedi tutto il citato Capo primo: ſi conſulti a queſto propoſito Santa Cruz nelle ſue rifleſſioni militari. Lib. 9. c. 12.

La popolazione, ed il nostro genio bellicoso contribuirebbero non meno, che le alleanze, e la topografica situazione alla nostra difesa. Il Piemonte contava al tempo del despota dalle sponde del Ticino sino a quelle del Varo due millioni e cinquecento mila uomini circa. Settecento mila Liguri, che s'aggiungerebbero a questa popolazione, saranno senza dubbio in grado, e per la loro posizione, e per la loro virtù di contribuire ai vantaggi di questa società più di quel che non facevano le truppe Elvetiche, e le popolazioni separate dall'alpi, e dal mare, che obbedivano ai re Sardi ne' tempi della loro grandezza.

Aggiungansi a queste circostanze gli aumenti, che darà al numero de' nostri Patriotti l'influenza d'una savia legislazione, la quale moderando i vizj dell'immoralità, del lusso, e delle immense proprietà, animerà i progressi dell'agricoltura, e dell'arti, e diminuendo col tempo la classe infelice de' non proprietarj, aumenterà la più utile, e la più virtuosa, quella delle proprietà mediocri; alletterà i Cittadini al matrimonio, e spirerà aversione al celibato; comprimerà il fasto orgoglioso di quella classe, che, insultando alla triste indigenza coll'inventare bisogni fittizi, e spese dannose, ed inutili, corrompe il costume, e la virtù Repubblicana. Potrà forse allora alcun di noi dubitare, se la Rnpubblica sarà in situazione di difendersi, o no? Se Roma, e Sparta si resero immortali ne' suoi bei tempi con un pugno di Cittadini, che non faremo noi armati dalle loro eroiche virtù? Se ne' giorni d'avvilimento, e di

servitù li nostri despota armavano in tempo di pace 33mila uomini, e più di cinquanta mila in tempo di guerra, che non farà la nostra Nazione in difesa della Libertà, or che la carriera dell' armi sarà la più gloriosa per un Cittadino (29)?

Per dimostrare, che il genio guerriero della nostra Nazione la renderà terribile, e formidabile, potrei addurre le osservazioni profonde di eccellenti Scrittori dell'arte militare (30), e d'esatti Storici; potrei dire con Tito Livio, che, *sunt tam civitatum, quam singulorum hominum, gentesque aliæ iracundæ, aliæ audaces, quædam timidæ .... sunt*: Potrei provare con fatti storici, che il nostro valor marziale fu in ogni età degno di gloria, e d' ammirazione; potrei dire finalmente, che il genio Piemontese

---

(29) Ottima è per questo rapporto l' osservazione di un celebre Autore dell' arte della guerra: *En général, l'esprit patriotique se montre plus évidemment dans le soldat, & dans le peuple, que parmi la noblesse, & le grands seigneurs*. Lo stesso Autore in altro luogo dice: *Dans tous l'état, où l'amour de la Patrie n'est pas le prémier sentiment, qui fait agir les hommes, il ne peut y avoir qu'une valeur d'amour propre & d'ostentation; le désir des préférences est ce qui excite, & anime le courage. Dans tout Etat, où l'amour de la Patrie est le prémier sentiment, on ne connoit ni basse jalousie, ni folle ambition; toutes les actions sont reversibles à l'Etat, & on n'agit que pour sa gloire*. Vid. Turpin all' articolo *Hommes comment de Montecuc.*

(30) Vegezio lib. 1. cap. 2. dice, che debbono scieglierſi gli uomini per le armi ne'climi temperati. *Santa Cruz lib. III. cap.* 17. dice lo stesso.

diretto dalla pubblica educazione (31), e da una savia disciplina militare avrà negli attacchi la bravura, il coraggio, e la vivacità de' Francesi; nella difesa delle piazze, dei trinceramenti la costanza de' Moscoviti (32), nelle battaglie campali l'ordine, la disciplina, e la fermezza de' Tedeschi (33).

Ma poichè una savia legislazione può formare in tutti i climi eccellenti Cittadini; poichè giova ai veri Filantropi lo sperare, ch' essa ridesterà nell' avvilita Italia gli emuli de' Scipioni, e nei Paesi corrotti dal lusso, e dall' effeminatezza d' Oriente le virtù eroiche de' Greci (34), lascierò sotto silenzio una tal questione, che spirar potrebbe senza opportunità l' emulazion Nazionale per discutere in tutta l' estensione la forza, che acquistar potrebbe la progettata

---

(31) Un piano d' educazione militare diretto a profittar de' talenti, e dell' energia della gioventù Piemontese non sarebbe a mio avviso un paradosso. Se questa fu una delle cause, per cui gli Eroi della Grecia si resero immortali, perchè non potremo noi con una molla sì possente formare bravi soldati, valorosi guerrieri d' ogni rango, e grandi Capitani?

(32) Osserva il Foresti, che sono i Moscoviti più atti a sostenere un assedio, che per una battaglia in campagna aperta. *Mapp. istor.*

(33) Dice Comin Ventura, che la fanteria de' Boemi non serve per gli assalti, e che consiste la loro forza nel buon ordine per combattere in campagna. *Relaz. di Boem.*

Se il Lettore desidera più estese cognizioni a questo riguardo consulti il prelodato Santa Cruz.

(34) Si ritenga a questo proposito ciò, che scrive un eccellente Autore di tattica, le di cui parole già furono da noi citate in una delle precedenti note.

Repubblica nelle circostanze, in cui le fosse inevitabile il guerreggiare.

Dirà taluno, che la nostra posizione ci rende più forti nella difensiva, e che, ove dovessimo portar la guerra negli esteri paesi per rintuzzar l' orgoglio de' nemici della Libertà, deboli in confronto delle vicine Nazioni sarebbero le nostre forze militari.

Potrei esaminare, per rispondere ad una tal obbjezione, se non sarebbe più utile all' umanità, che la Repubblica dominante, e le più forti non riformassero quel sistema sì distruttivo per la popolazione, per le finanze, e per la felicità interna degli Stati, sì fatale per quelle grandi viste politiche, che non possono condursi al desiderato fine senza una continuazione non interrotta di guerre d' operazioni militari, e di vittorie meno brillanti, ma più difficili delle rapide conquiste, quel sistema assurdo, io dico, di snervare gli Stati con immense armate, che la gran mole rende meno attive, ed atte soltanto ad arricchire chi abusa delle pubbliche miserie per cumular tesori (35), e fondassero un piano

(35) *Monteſquieu liv. xiii cap.* 16.

Io non entro a queſto propoſito nella queſtione letteraria ſull' originalità *del teſtamento politico* del Cardinal di Richelieu. Il lettore curioſo potrà ſopra queſto oggetto conſultare li signori di Foncemagne, e di Voltaire, de' quali il primo lo riconoſce legittimo, l'altro lo rifiuta. Dirò ſolo, che queſto gran miniſtro era d' avviſo, che avrebbe baſtato alla Francia il mantenere in piedi 40m. fanti, e 4m. cavalli, e d' avere un corpo di milizie compoſto di 60m. uomini ſempre pronti ad unirſi, ed a marciare al primo cenno contro il nemico. *Teſt. pol. chap.* 9 *ſec.* 4 *part.* 2.

permanente di guerra, le cui basi fossero l'alleanza, ed i comuni interessi, non meno che quelli della Libertà; ma cercherò solo, se il Piemonte non sia in grado co' suoi Alleati di farsi temere anche da lontani nemici nel sistema attuale dalle potenze d' Europa adottato, portando la guerra nel loro paese.

Ritenute le premesse osservazioni sopra lo stato della nostra popolazione, e sopra li di lei futuri aumenti, ella è cosa evidente, che noi saremmo in situazione di arrolare nelle nostre armate più di 50m. combattenti.

Ora io domando, quali circostanze di guerra possono presentarsi, cui la nostra Nazione non sia in grado di far fronte con una tale armata, essendo essa con vincoli indissolubili unita co' suoi generosi, e fedeli Alleati, e difesa, per quanto spetta la conservazione della tranquillità interna, da una guardia sedentaria di veglianti cittadini?

No, non sono le numerose armate, che formano il nerbo delle grandi imprese. Se il duca di Rohano credeva, che la più grande armata non dovesse eccedere il numero di 40m. guerrieri; se il maresciallo di Turena disse più volte, che un corpo di 30m. soldati comincia a dar fastidio al suo condottiere; se il di lui rivale uomo di gran merito non isdegnò confessare, che numerose armate furono soventi sconfitte da quelle, che non contavano molta soldatesca, ma ordine, e disciplina (36); qual ra-

(36) *En effet, les hiſtoires sont pleines d'exemples, où de très-grandes Armées ſans ordre ont été entiérement ruinée*

gione avremo noi per dipartirci dal sentimento degno di venerazione di questi grandi capitani, che furono la gloria, ed il lustro de' secoli, in cui vissero ?

Si consultino sopra quest' articolo gli Scrittori più profondi della scienza dei Generali (37); si consultino, per non parlar tante volte di Grecia, e di Roma (38), le storie de' più rinomati conquistatori; delle guerre d' Alessandro contro Dario, d' Annibale contro i Romani in Italia; si cerchino le cause de' mali, che soffrì l' innumerabile armata delle Crociate sotto Gofredo; si leggano con imparzialità i prodigj, che fecero con armate poco numerose il duca di Guisa contro Carlo V nella difesa di Metz (39), En-

---

par de petites en bon ordre. Vid. mémoires de Montecuculi Generaliſſime des troupes de l'Emperur liv. 1 chap. 2.

(37) *Je l'ai déjà dit, & je le répéterai ſans ceſſe, ce n'eſt pas la quantité de troupes qui conſtitue la force d'une armée, ç'eſt l'eſpèce d'hommes dont elle eſt compoſée, c'eſt l'ordre & la diſcipline, qui y ſont obſervés, & c'eſt le Général, qui la commande, qui en redoublent la force.* Vid. Turpin Commentaires de Montecuc.

(38) *La plus forte armée qu'ayent en les Romains, à été a Cannes; elle étoit de quatre-vingt-ſix mille hommes en comptant les alliès, & c'eſt le ſeul exemple, que l'on puiſſe citer pendant le tems que cette République a exiſté; il fallut même pour rendre cette armée plus nombreuſe, que les deux armées conſulaires fuſſent réunie. La grande force des armées Romaines, étoit pour l'ordinaire de quatre légion, de quatre mille hommes chacune; dans cette bataille, il y avoit huit legions de cinq mille hommes chacune, le ſurplus étoit des Allies. Turpin.*

(39) In questa circostanza il duca di Guisa con un armata non molto considerabile obbligò 80m. uomini

rico IV quando ricuperò il suo regno con pochissimi seguaci. E l'immortale Turenna quando cacciò dall'Alsazia un'armata agguerrita comandata da uno de' più famosi Generali, il numero della quale ascendeva a 60m. combattenti con 24m. guerrieri: ed allor si giudichi, se la Nazion Piemontese non sarà capace d' immortalare il suo nome anche nella carriera dell' armi, di coronar di gloria gli eroi, che si formeranno nel suo seno, quando l' educazione potrà sentire gli effetti, e gli influssi benigni delle savie leggi d' un Governo libero, ed indipendente.

Non parlerò de' vantaggi, che potrebbero ricavare le Potenze libere dalle piazze di frontiera del Piemonte dalla parte d' Italia (40), quando li despota Germani osassero macchinare contro la libertà de'Popoli; ma dirò solo con franchezza, che la nostra Repubblica sarà capace, e per la situazione topografica, e per il suo genio non men che per la sua forza, d' operar anch' essa prodigj di valor marziale; nè arrossirò di ripetere, che, se le vicine Repubbliche conoscono li suoi veri interessi, faranno il possibile per conservarne l' integrità, e l' indipendenza. In un articolo di tanta delicatezza, e gelosía mi rassegno al savio pensamento delle persone più illuminate, de' più profondi politici, e di

---

comandati dal nominato Imperatore a levar l'assedio. L' autore omette le citazioni sopra tutti questi fatti essendo essi noti abbastanza a' conoscitori dell' istoria.

(40) Se il lettore desidera lumi a questo riguardo, consulti il già citato autore della scienza delle fortificazioni al capo cit. *De la nécessité des places de guerre, de leurs fortification, rélativement à leurs importance.*

que' cittadini, che senza mancare a' sentimenti di riconoscenza conoscono gli inestimabili pregj della loro patria.

Se tutte enumerar dovessi le ragioni, che possono addursi sopra quest' oggetto, più non avrebbe fine il mio dire. Si passi dunque alla disamina de' vantaggi, che ricavar porrebbe la nostra Repubblica da una legislazione adattata alle sue particolari circostanze.

Noi abbiamo da principio osservato questi rapporti per quanto spetta la legge fondamentale; ci resta adunque l'incarco di discuterne alcuni, che disgiunti esser non possono da un piano di legislazione libera, ed applicato alla maggior felicità, che possa sperare un Popolo dal Governo Repubblicano.

La pubblica educazione, cui tanto vegliavano i provvidi legislatori dell' antichità, tanto inculcata da' più profondi scrittori politici, e filosofi, l' istruzione del popolo, e le opinioni in esso dominanti sieno il primo oggetto delle nostre ricerche.

In un Governo, in cui il Popolo esercita per se stesso la sovranità, uno de' principali oggetti dell' attenzione del Legislatore, dev' essere il renderlo istrutto de' suoi doveri, de' suoi dritti, e de' suoi interessi.

Non può negarsi al Piemonte, malgrado le catene d' una doppia tirannide, il vanto d' aver formato uomini grandi, e per il genio profondo, e per la vastità delle cognizioni, e per li sublimi talenti: eppure io non credo, potersi dubitare, che quella parte del Popolo, la quale è la più dignitosa, e che rende questo nome

augusto, tutto ancor sente il peso dell' ignoranza, ed appena appena nel giubbilo dell' acquistata Libertà può dimenticare que' principj, che un dispotico Governo con tanto studio, e per sì lungo tempo procurò d' imprimere ne' nostri cuori, e squarciar que' veli, che tanto insultano alla dignità dell' uomo.

Sarebbe inutile d' allegare in prova di questa verità le cause del lento progresso dello spirito pubblico in Piemonte; ed enumerare quelle, che lo resero sì energico, e sì precoce presso il Popolo Francese. Le ricerche necessarie per un oggetto di tanto interesse, sì vasto ed ameno esigerebbero i lumi profondi, e la penna vigorosa d' un Condorcet, di un Condillac, e dello scrittore immortale della scienza della legislazione, e troppo ci allontanerebbero dal nostro proposito. Solo domanderò, se per dissipare tenebre sì dense, per rendere al Popolo intiero quella dignità, che le fu sì barbaramente tolta, per ispirare ne' suoi cuori, virtù, e veri sentimenti repubblicani; per darle una pubblica educazione, per l' oggetto sì interessante della di lui istruzione sopra li suoi dritti, e li suoi doveri sieno più convenienti leggi scritte in lingua estera, e sconosciuta dalla gran parte fatte per un Popolo, da cui lo separò la natura, e compilate da Legislatori, che non potevan conoscerne tampoco, oppur prevederne i bisogni particolari, od una legislazione nazionale adattata alle di lui circostanze?

Argomento di non minore interesse a noi si presenta nella pubblica opinione. Chi può ignorarne la delicatezza? Chi non sa quanto sia pe-

ricolosò l' urtarla di fronte (41)? Ora come mai potrà per questa aversi il rispetto, e gli opportuni riguardi, se la Nazione, sarà costretta d' adattare una costituzione fatta per il più filosofo, ed il più illuminato de' Popoli? So che molti credono, che noi saremo considerati come figlj prediletti, e che mille privilegj verranno a noi accordati. Questo è un errore, che spira ancora il pregiudizio dell' antico dispotismo. La legislazione non può esser saggia, se essa non è una, ed universale; tale appunto è quella del Popolo Francese. I privilegj sono sempre odiosi, ed i Legislatori della Gran Nazione sarebbero ingiusti, se in un piano generale di leggi ne accordassero ad alcuna parte di essa.

Questo è il rapporto politico, sotto cui un ragionatore deve esaminare le leggi relative alla religione, ed a' culti.

Se la nostra rigenerazione, malgrado le violente operazioni di Finanze, da cui non potè astenersi il Governo Provvisorio, attesa la dilapidazione, in cui i nostri despota lasciato avevano il nostro erario; malgrado la scarsità, ed il sommo prezzo de' generi di prima necessità;

---

(41) L' autore dello spirito delle leggi conobbe in tutta l' estensione questa verità: *La liberte*, dice egli, *a paru insupportable à des Peuples, qui n'étoient pas accoutumés à en jouir. C'est ainsi qu'un air pur est quelque fois nuisible à ceux qui ont vecu dans des pays marécageux.* Osserva il medesimo: *Tous les vices politiques ne sont pas des vices moraux, & tous les vices mouraux ne sont pas des vices politiques; & c'est ce que ne doivent point ignorer ceux qui font des loix, qui choquent l'esprit général.* Esprit *des loix liv.* 19.

malgrado i mali, che sono inseparabili dalle rigorose tasse sull' annona, fu sì filosofica, e sì tranquilla, devesi in gran parte alla condotta savia, e prudente, che si osservò nel non urtare questa sorta d' opinioni sì delicate, le quali, quando soffriron contrasto, accesero mai sempre la face della discordia tra' Popoli, che vengono da' più dotti storici (42), da' più profondi politici, e da' più rinomati filosofi considerate come la sorgente fatale delle più sanguinose rivoluzioni, che si leggono nelle moderne istorie.

Li miei lettori non sono sì poco illuminati per dubitare di questa verità. Parlan per me nelle epoche d' Italia i tenebrosi tempi de' Guelfi, e de' Gibellini; in quelle dell' Isole Britanniche li contrasti de' Puritani contro i Cattolici, che soli valsero per abbattere il solio delli Stuard già forte, e potente; in quello d' Olanda i tempi della barbarie di Filippo II., in cui malgrado le crudeltà di questo tiranno, il mal contento degli oppressi sudditi mai non prese una marcia imponente, ed energica per riacquistare la libertà, ed assicurarla con una legislazione repubblicana, se non quando viddero presso loro stabilirsi da questo despota l' esecrando tribunal d' inquisizione. Persuasi allora quegli infelici, che non solo si attentava al loro bene presente, ma che le ricompense, ch' essi attendevano dalla religione, sarebbero pur anco in pericolo, tutto sacrificarono, sangue, fortuna, e vita per difendere il loro culto; tutto soffersero, fame, tra-

(42) *Hume, e Robertzon.*

vaglj, stragi, e morte, e non riconoscendo altro scampo per stabilire la libertà di coscienza nella loro patria, presero il partito di scacciarne affatto li tiranni.

Quali effetti, e quanto memorabili non produsse l' esaltazione degli spiriti, ed il fanatismo pel sistema di Lutero nella Svezia, in Ungheria, ed in Boemia? La loro enumerazione ci obbligherebbe a questioni troppo vaghe; dirò solo, che furon queste le molle principali, che fecero fronte a' rapidi progressi della potenza, e del dispotismo di Carlo V in Allemagna, e che malgrado la debolezza de' potentati di questa Nazione bastarono per difendere il corpo Germanico, e garantirlo in parte dalle viste ambiziose degli Austriaci tiranni.

Ma perchè ricercare ne' tempi passati prove de' grandi effetti del fanatismo, se le vicende di questa rivoluzione ne somministrano luminosi argomenti? Chi di noi può senza orrore ricordar le sanguinose scene dell' infelice Vendèe, de' Dipartimenti uniti dell' in addietro Belgio, di Ancona, e di Zurich? Se tanto in que' paesi mercè l' ignoranza de' Popoli ottenne il furore de' nemici della Libertà, che non potrà fra noi funesta rimembranza! ah troppo chiaro sonavan le voci degl' infelici traviati, che fin da' primi vagiti della nostra rigenerazione impugnaron le armi (43).

---

(43) Li contadini, che sedotti dagli aristocratici circondarono le città d' Asti per attaccarla, esclamavano ad alta voce: Fede! fede!

Il Cittadino Cerise spedito dal Governo Provvi-

Sarebbe adunque nelle presenti circostanze pericoloso in Piemonte, ove il solo culto cattolico gode il privilegio d' esser pubblico, l' adottare a questo riguardo il sistema prescritto dalla Costituzion Francese; sistema, che tutti li tollera; ma nessuno ne riconosce, e proibisce a tutti le pubbliche funzioni (44).

Non meno che le leggi relative al culto debbono tra queste Nazioni esser diverse quelle, che riguardano il genio Nazionale, la qualità del suolo, ed in generale la sussistenza, ed i bisogni di prima necessità. Chi può negare a' nostri Rigeneratori un genio brillante tutto vivacità; un gusto raffinato, ed una naturale inclinazione alle manifatture, non meno che i talenti dell' invenzione? Il loro suolo, sebben produca grani, legumi, vini, e frutta, è men fecondo per questi, ed altri riguardi, è men riconoscente alla mano di chi lo coltiva, che non lo è il Piemonte sì ubertoso per tanti generi di produzioni, e ricchezze del suolo.

Li Subalpini, sebben profondi, laboriosi, e colmi d' ingegno, non possono in generale vantare il brio, e la vivacità caratteristica de' primi. Più amano il coltivare li campi, che l' occuparsi di manifatture, ancorchè il suolo natío loro somministri le derrate, che possono renderle floride, ed utili alla società.

---

forio nella Provincia d' Alba per sedare i tumulti contro-rivoluzionarj, riconobbe pure essere stata giusta una delle molle, di cui si valsero li nemici della Libertà per eccitarli. *Vid. Rel.* 12 *Nov.*

(44) *Vid. Cost. de la Rep. Fran. tit. xiv art.* 352.

Dal paralello di questi due Popoli io credo potersi dedurre per necessaria conseguenza, che il legislatore del primo dovrà sopra tutto occuparsi nell' animare li progressi dell' agricoltura prima sorgente delle ricchezze ; e guardarsi con gelosía dal vizio, in cui cadde il gran *Colbert*, di torre a quest' arte, che dee considerarsi come il nerbo dello Stato, ed è sì nobile, e sì necessaria, le mani utili per occuparle in manifatture, il cui progresso divien dannoso, quando rende preziosi li prodotti dal terreno senza vantaggio de' proprietarj, e diminuisce la popolazione delle campagne.

Il Legislatore del secondo, perchè le ricchezze del suolo ridondino in maggior vantaggio della Nazione, dovrà all' opposto applicarsi con una singolar attenzione, e farsi un dovere, ed uno studio di promuovere con urti, ed incitamenti quelle arti, e quelle manifatture, la cui base sono le derrate del suolo, d' aumentarne i progressi, e niente obbliare per risvegliarne il genio tra' cittadini, e per renderne dirò così il gusto dominante con que' mezzi, di cui mai non manca un ben regolato Governo (45).

---

(43) Le sete sono uno de' rami del commercio attivo del Piemonte, perchè dunque non s' occuperà il nuovo Governo di promuoverne le manifatture? quando la nostra Costituzione sarà compita, sdegneranno forse i nostri rappresentanti, e tutti li nostri Magistrati civili indistintamente d' adottare nelle funzioni pubbliche abiti di seta manufatturata in Piemonte? se nel militare questa legge sarebbe assurda, perchè non dovranno presso noi perfezionarsi i lanificj, le tinture, e le fabbriche de' panni, e delle tele? Dovrà forse il Piemonte

Ma poichè il gusto, che domina nel secolo tutto spira ricchezze, e tesori; poichè essi vengono ora con tanto studio ricercati da' cittadini privati non men che dall' intiere Nazioni, ed i Governi ravvisan pur anco in questi la principal forza di guerra, e di pace; poichè le leggi agrarie non sarebbero adattate alle presenti circostanze, ed a' vantaggi delle società; poichè la virtù per molti non è che un fantasma, ed un van prestigio, ed uno stuolo infinito di gente corrotta, inorridisce a' nomi venerabili de' Licurghi, e dei severi Catoni, tempo è ormai, che da noi si passi ad esaminare quali leggi più convengano a questi due Popoli per rapporto al commercio.

Nel secolo de' lumi, nel secolo, in cui i progressi dell' intelletto umano, nelle arti, nelle scienze, nella filosofia, e nella legislazione sono prodigiosi, fa stupore lo intendere come da non pochi si pronunziano, non so se dir io debba enigmi, ed oracoli, o mostruosi vaticinj sopra le viste politiche della più grande tra le Nazioni.

Tutta ancor si travvede ne' discorsi di tali ragionatori l' impressione del dispotismo spirato. Accostumati ad una passiva esistenza si lusingano essi, che la Nazion rigeneratrice vorrà pur anco renderli tali: per una ceca illusione l' avvilimento appar gloria agli occhi loro abbagliati, la servitù decoro, e danno una prova non dub-

---

per un fatal destino farsi un dovere d' esser passivo in tutto nella legislazione, ne' costumi, nel commercio, e nell' arti?

bia, che la forza d' inerzia è legge comune a' fisici corpi, non men che a' morali.

Sperano questi, che, quando la Francia avrà dichiarato il Piemonte sua conquista, Torino unirà alla gloria d' esser piazza di frontiera quella di divenir per anco malgrado le alpi, il veicolo del commercio, delle manifatture, e dell' arti di questa gran Repubblica.

Senza ulteriori ricerche io domando a questi ragionatori, se un trattato di commercio non sarebbe forse più utile alle due Nazioni per tutti gli altri rapporti legislativi, che l' unione; e non procurerebbe all' arti, alle manifatture, ed al commercio in generale vantaggi anche maggiori?

Se essi credano, che lo stabilire il commercio in una piazza lontana, o per dir meglio trasportarlo in essa, sia opera di pochi anni: se questo dipenda più dalla volontà della legge, che da' maggiori vantaggi, che ne ricaveranno li negozianti stessi?

Se la spedizione d' Oriente, le provvidenze datesi per il progresso dell' agricoltura, e de' lumi dal Ministro degli affari interni (46) della Repubblica Francese, uomo grande, le cui viste sapranno conciliare tra loro li vasti disegni dei Sully, e dei Colbert, e sfuggirne i difetti, non lascierebbero travedere per avventura ne' Legislatori di questa Nazione viste più grandi, più elevate, più degne, e più utili alla medesima, non men che a' Popoli amici?

---

(46) *François de Neuf-Chateau.*

Se il lusso smoderato di una immensa capitale, una lunga serie di leggi assurde sotto li despota Capeti, e per fine le vicende, i mali, e le guerre di questa rivoluzione non abbiano portato danni considerabili all' agricoltura, ed alla popolazione della Francia?

Se questi oggetti prima base delle ricchezze, e della forza d' una Repubblica, è sola loro sorgente, non meriteranno tutta l' attenzione de' Legislatori, e se essi non s' occuperanno de' mezzi più adattati per torre gli ostacoli, che vi si oppongono non men che per darle gli urti, e gli incitamenti necessarj, e rimediare a' mali, che potrebbero derivarne, prima di stabilire manifatture in Piemonte?

Se quando le ricchezze del suolo avranno acquistato in quella Nazione il grado più eminente di perfezione, cui possano aspirare, non sarà il di lei Popolo più dovizioso, e più utile all' Europa?

Se quel grado di potere, che la renderà dominante nel nostro continente, la sua posizione vantaggiosa sopra l' oceano, e sopra il mediterraneo, li soccorsi, che potrà ottenere dalle Repubbliche alleate, e la forza de' suoi rivali non esigeranno da essa la più grande energia, ed attività possibile per metter in piedi una marina imponente capace di difendere la libertà de' mari, del commercio, ed umiliarne per fine li pretesi domatori.

Se il di lei commercio in ogni genere di derrate, quello delle Repubbliche alleate, quello del Nord, e se la di lei forza offensiva, e difensiva non dovranno ripetere da un tale stabi-

limento quella grande prosperità, e quella sicurezza, cui essa può sperare di pervenire, e se i nemici della Libertà non men che della Gran Nazione, non dovranno dall' epoca, in cui essa acquisterà forze di mare superiori, misurar quella della loro rovina?

Se una Nazione amica, che ancor geme oppressa dall' ignoranza, e dal dispotismo, non dovrà pur anco da essa lusingarsi d' una vantaggiosa rigenerazione, e di riprendere quella prosperità, che da tanto tempo le tolse un governo assurdo; riacquistare le porte del mediterraneo, che le furon tolte da quella potenza, che da lungo tempo fonda la propria felicità sopra gli altrui disastri?

Se i Legislatori della Francia non avranno piuttosto in mira di fondare i loro piani di commercio, e le loro leggi ad esso relative sopra la libertà, ed i vantaggi de' due emisferi, e sopra gli interessi reciproci delle Nazioni Europee, che sopra un patriotismo esclusivo, capace di rovinare per fine il commercio, come distrusse Cartagine, sopra l' oppressione delle colonie, le rivalità, e le gelosie nazionali, da cui gli uomini più versati nella storia del commercio Europeo riconoscono le comuni sciagure, e la rovina reciproca degli interessi delle Nazioni?

Se tutti questi oggetti, le cui mire sono sì utili, e sì vaste, non saranno più interessanti per la Gran Nazione, che il formare della nostra capitale il deposito del di lei commercio?

Se ove l' unione del Piemonte alla Repubblica Ligure potesse effettuarsi, i porti di Marsiglia, di Tolone, di Nizza, ed altri non meno che

la corrente, e le foci de' fiumi, che bagnan la Francia, non renderebbero ad essa più facile il procurarsi le derrate del Piemonte, di quel che non farebbe qualunque comunicazione aperta dalla parte dell' alpi?

La risoluzione di così interessanti problemi esigerebbe l' eloquenza filosofica d' un Raynal, la dottrina di un Hume, di uno Smith, o d'un Genovesi. Io non ardirò pronunciare il mio sentimento a tale riguardo; mi lusingo però, che scrittori sublimi, e degni di sì grande argomento vorranno trattarlo colla dovuta esattezza; e che il lettore dopo una seriosa discussione di essi, e de' veri interessi della Nazion rigeneratrice abbraccierà quel partito, che stimerà più grande, più vantaggioso, e capace d' aprire una carriera colma di gloria, e d' onore al più generoso de' Popoli, ed a' di lui illuminati Legislatori.

L' ordine delle cose esige ormai, che si ragioni del commercio della nostra patria in particolare. S' egli è pur vero, che il commercio è anche utile alle Repubbbliche, la nostra posizione prova ad evidenza quale sarà il nostro destino per un tale riguardo.

Favorito il Piemonte dalla natura delle derrate le più doviziose, le più utili, e le più necessarie ad una società, circondato da' Popoli, che ne scarseggiano, quando un saggio Governo animando nel suo seno co' progressi delle manifatture, quelli dell' agricoltura, dell' arti, e del commercio, le procurerà un tesoro di generi superflui, e li più adattati pet un traffico attivo, quali vantaggi non potrà esso ricavare dalla sua posizione? la na-

vigazione d' un fiume, il quale prende origine dalla corona maestosa dell' alpi, che lo circondano, ha le foci nell' Adriatico, le renderanno facile il commercio coll' Italia, coll' Allemagna, e sul Levante; ed una spiaggia amica di non difficile accesso può renderlo famigliare co' Popoli del meriggio, e co' suoi Alleati dell' occidente.

Troppo diffusa sarebbe la disamina delle favorevoli conseguenze, che una tal situazione recherebbe al commercio, allorchè il tempo, e la pace faranno a noi provare gl' influssi benigni d' una saggia legislazione, ed un Governo vegliante pel ben pubblico; allorchè le Nazioni, la cui spiaggia è bagnata dal mediterraneo, che vi hanno comunicazione per mezzo della corrente de' fiumi, conosceranno li grandi effetti, che avrà la spedizione di Bonaparte nell' Indie Orientali sul loro commercio: basti l' accennare, che la nostra posizione ci rende anche per questo rapporto indipendenti da' Francesi, e che le nostre ricchezze ci procurano il vantaggio d' un commercio attivo colle scale d' Oriente, e colle più considerabili piazze d' Europa; e che se noi saremo uniti alla Liguria, questi due Popoli saranno in breve tempo in grado di sentire li dolci vantaggi d' una sincera fratellanza, e di que' reciproci soccorsi, che i loro bisogni rendono naturali, e da cui la barbarie d' un tirannico governo aveali crudelmente separati.

Ella è opinione de' più dotti pubblicisti, che i vincoli delle famiglie, e delle civili società, le leggi della morale, e della politica sono un simbolo di quella fratellanza universale, che

con una vicendevole unione tutte deve unir le Nazioni, e formar del Genere Umano una sola famiglia. Se dunque gli scambievoli, e mutui bisogni formano i vincoli, e stabiliscono i dritti particolari dell' uomo in società, perchè non saranno pur anco tra le Nazioni la base di quelle unioni particolari, che le circostanze de' loro individui, ed il comun bene esigerebbero da esse ?

Non sono necessarj trascendentali talenti, e sublimi prove per convincersi, che tale appunto è lo stato delle due Nazioni, dl cui si progettò l' unione. Abbiamo premesso, che l' una è agricola, e manufatturiera, l' altra commerciante, e colma d' industria; feconda l' una in grani, ed altri generi di prima necessità, in sete, ed altre derrate, e capace di render floride nel suo seno quelle arti, in cui consiste il principale commercio della vicina amica, l' altra in gran parte sterile, e solo ricca per l' industria de' suoi cittadini: l' una possiede vaste pianure, ed amene campagne, l' altra conta ne' suoi dominj, poche terre capaci di coltura, ma ricevette in cambio una spiaggia, che può render facili li più vasti piani di commercio: costretta la prima dalle ricchezze superflue, e ridondanti del suolo ad un commercio di lusso, l' altra dalla naturale sterilità ad un commercio d' economía per procurarsi la sussistenza: entrambi popolate, e capaci d' aumentare il numero de' suoi abitanti: situate in modo che le rende necessaria una vicendevole difesa, ambi guerriere, ma l' una capace d' organizzare forze imponenti di terra, e l' altra una nonspregiabile marina: chiamate ad

una vicendevole fratellanza per rapporti sì grandi, e sì rilevanti, per qual crudel destino non saranno dunque assieme unite? Se possono prestarsi mutui soccorsi, se i loro bisogni sono reciproci, perchè non formeranno una sola società, perchè non s' occuperanno d' accordo della loro felicità de' comuni interessi, e del pubblico bene, e per qual fato dovranno esse opporsi alla grand' opra della provida natura?

Ma si oppone quale sarà la Capitale di questa Repubblica? gran difficoltà veramente! per la scelta del luogo, ove li comuni Agenti devon risiedere, lascieranno questi due Popoli d'unirsi, e di adottare quella costituzione, cui natura li chiama, quella legge fondamentale, che sola può renderli veramente felici? quante assurdità non comprenderebbe una tale conseguenza?

Gli scrittori politici credono, che la Capitale debba collocarsi nel centro. Se essa non sarà troppo grande non avrà que' vizj funesti, per cui peccan tant' altre di spopolar le Provincie, render meno colte le lontane campagne, ed assorbire qual antro vorace la parte più preziosa delle ricchezze Nazionali. Qualunque però sia per esserne la scelta, essa potrà esser grata a' due Popoli, purchè concorra al vantaggio d' enttambi. Le gelosíe, e le rivalità per quest' oggetto avvilirebbero li due Popoli.

Altri oppongono come unire questi due Popoli? come scemare, gli odj nazionali da tanto tempo radicati? ma io domando quale ne fu la causa? esaminiamone la vera origine, e vedremo dileguarsi qual fumo una difficoltà, che tanto affascina le deboli menti. La natura avea

uniti li due Popoli, ed un Governo tirannico li separava; quella loro prescriveva di soccorrersi a vicenda, questi con leggi inconseguenti, ed assurde glielo proibiva. Ecco la causa originale di questi odj. Se nelle famiglie, e nelle civili società si frangon que' nodi, che forman la base del comun bene, potrà forse tra li rispettivi individui regnare la concordia, la pace, e la sincera amicizia? io nol credo.

Legislatori, unite le due Nazioni con una leale fratellanza; fate, che esse provino il soave, e consolante piacere d' un vicendevole soccorso; occupatevi de' mezzi più opportuni per stabilire con nodi indissolubili una sì interessante concordia, e per far loro sentire, e conoscere li suoi vantaggi. Tosto voi vedrete cessare gli antichi rancori, e li due Popoli liberi saranno intimamente persuasi, che l' origine delle rivalità proveniva dalla separazione di Governo, e poichè sono per fine infrante le nostre pesanti catene, e li ceppi, che ci stringevano, voi avrete la gloria d' aver fondato la più ammirabile delle Repubbliche per la sua posizione locale, e d'aver assicurato con perpetui vincoli, e co' nodi più dolci la felicità de' due Popoli.

Quali vantaggi non proverà il Piemonte da sì bella unione? Il commercio del superfluo delle sue preziose derrate cumulerà tra noi tesori, e per mezzo della navigazione ci garantirà in difficili circostanze dalla carestia, e dalla fame. Le manifatture, le arti, e le scienze, che per una vicendevole unione si prestan sempre amica

la mano (47), ed il cui progresso è in certo modo necessariamente unito, acquisteranno nella nostra Patria quel grado di perfezione, cui la sublimità del genio umano può elevarle. O me felice, se mercè la generosità della Nazion rigeneratrice potrò impugnar le armi per difendere una sì cara, e sì dolce unione, una fratellanza sì conforme a' voti della natura. Giorno troppo fortunato, in cui vedrò celebrarla, giacchè or son libero, e Cittadino, tu sarai per me il più caro de' giorni! Ma non saresti tu forse, che un' illusione vana, e chimerica?

In un secolo, in cui non si parla da' Scrittori d' economia civile, che di fondare la felicità dei Popoli, la loro sussistenza, e la felice abbondanza sulla libertà del commercio, io non ardirei proporre un mio timore risguardante la scarsità dell' annona nel Piemonte, quando questa fertile contrada fosse unita alla Francia, e separata dalla Liguria, se non fossi animato dal pregiabile, e direi quasi autorevole sentimento d' un gran Ministro, cui in gran parte è debitrice la Francia della sua rigenerazione, Neker (48).

---

(47) Nessuno ignora quanto al progresso delle Matematiche abbia contribuito la Meccanica a quello della Chimica, e della Fisica l' arte della tintura. Qual vasto campo ameno, ed utile al Genere Umano non avrebbe la dissertazione di una persona sapiente sopra questo oggetto!

(48) *Ce commerce est le seul dans les états influent sur la subsistance des peuples & sur la tranquillité publique. Ainsi en même temps que le Gouvernement doit permettre & fa-*

Circondato il Piemonte dalla parte della gran Nazione da un lungo tratto di paese montuoso, il cui terreno è poco fecondo in confronto del nostro, dovrà somministrare a' vicini Dipartimenti li generi di prima necessità, di cui essi scarseggiano. Li Negozianti in queste derrate procureranno d'accaparrarle, e di farne acquisto nel tempo dei raccolti. Non vi sarà gran male, dirà taluno, le nostre derrate avranno maggior prezzo, e la mano d' opera avrà un indennizzazione nell' aumento della mercede de' suoi lavori. Ma chi, io domando, soccorrerà il Piemonte negli anni di carestia, se esso sarà separato dalla Liguria, e formerà parte integrante della Francia? la di lei legislazione sarà troppo equa per non prenderne cura, e special tutela a danno degli altri Dipartimenti; e la Patria nostra nel centro delle ricchezze del suolo, e delle derrate più utili, e necessarie per la società, e per la sussistenza, sarà soventi vittima del monopolio, e dell' avarizia degli

---

voriſer la libre exportation dans les temps d' abbondance, il ne d it pas craindre de l'arrêter ou de la ſuſpendre, lorsqu'il y voit du danger. Je dirai plus, ce n'eſt que dans des livres de doctrine, que la controverſe à cet égard peut ſubſiſter encore: car les inquietudes qui naiſſent des allarmes d'une Province ſur ſa ſubſiſtance, ſont d'une telle nature, que le Miniſtre des Finances, qui ſeroit le plus déterminé par ſiſtème a ſe repoſer ſur les effets de la liberté, ne tarderoit pas a courir aux précautions, lorsqu'il auroit à répondre des événemens. Et telle eſt & ſera toujours la foibleſſe des idées abſtraites, des qu'elles auront a lutter contre la force du moment, & l'éminence du danger. Vid. Eſprit de M. Neker art. du commerce des grains.

esteri Negozianti, o di quella parte de' suoi figlj, che solo cerca d' arricchirsi delle miserie del Popolo, ed allora trionfa, quando può succhiarne il sangue.

Potrebbe aggiungersi, che dovendo i tributi pagarsi in ragione della fertilità del suolo, le terre del Piemonte, che possono considerarsi tra le più fertili, sarebbero anche tra le più aggravate dagl' imposti; potrebbe farsi un paralello de' mali, che verrebbe col tempo a soffrire il Piemonte unito alla Francia co' vantaggi, che sarebbe in grado di ricevere da una costituzione adattata a' suoi interessi particolari; dell' influenza, che aver dovrebbe sopra li due Popoli l' ineguaglianza de' loro progressi, e l'epoca diversa della loro rigenerazione; l' ignoranza, in cui sarebbe per lungo tempo una gran parte de' Piemontesi d' alcune migliaja di leggi, che furono promulgate da' Legislatori Francesi dopo la rivoluzione, per la difficoltà d'apprenderle in un batter d' occhio. Potrebbero perfine discutersi esattamente le funeste conseguenze, che dovrebbero derivare da tali arricoli: ma troppo conosco l' interesse di tali argomenti, la loro estensione, e la debolezza delle mie forze, per non assumere un peso di tal natura. Si passi adunque a risolvere le difficoltà, che si oppongono al nostro sistema.

I V.

Mentre più chiara del giorno splende quella face, con cui Loke grande filosofo, e degno della riconoscenza di tutta la posterità, dissipò il primo quel velo tenebroso, che teneva sepolte le basi fondamentali de' sociali doveri; mentre l' intelletto umano s' accosta a gran passi a perfezionar le scienze; nel secolo, in cui tanti Filosofi, ed illustri Scrittori, ricalcando le traccie del gran Maestrò, c' indicarono gli esatti rapporti, e gli essenziali principii della morale, del dritto delle genti, e della politica, io stupisco come certi errori di Grozio, Puffendorfio, e Volfio, uomini altronde ammirabili per la vasta loro erudizione, trovino ancora tanti seguaci. Da questi errori appunto prende origine la principal difficoltà, che si oppone al nostro sistema, cioè il dritto di conquista (49).

Non entrerò nella discussione esatta de' limiti di questo diritto, essa converrebbe piuttosto ad un trattato della ragion delle genti, che ad un ragionamento, il cui fine si è d' esaminare li vantaggi d' alcune di esse in particolare. Mi lusingo però, che quelli tra noi, che si fanno gloria d' esser conquistati, prima d'adottare una costituzione, oggetto il più interessante per la felicità d' un Popolo, esamineranno, se una Na-

(49) *La conquète laisse toujours a payer une dette immense pour s'aquiter envers la nature humaine.* Esprit des loix.

zione possa per altro titolo assoggettarsi ad una legge, che in vista della sua felicità; se la sovranità del Popolo sia alienabile; se questo possa considerarsi come un gregge, od una merce soggetta al dominio; se li diritti di conquista possano eccedere i limiti d'una giusta difesa, e d'una fondata sicurezza; se un Conquistatore sia in ragione di porre in obblío il ben pubblico, fine principale delle sociali instituzioni; se ove questo accadesse, la celebre risposta dell' Ambasciator Privernate al Senato Romano già da noi citata non sarebbe un avviso, od una massima degna dell' attenzione de' vincitori; se una Nazione generosa non dovrà piuttosto occuparsi del modo di render felici que' Popoli, che nelle vicende della guerra per amor de' suoi principii cedettero alle di lei armi, che di estendere li suoi confini; e perfine se il dovere d'un vincitore non sia d'esaminare li vantaggi essenziali, e permanenti dei due Popoli?

Quando con profondi riflessi si sarà maturata la risoluzione di tali questioni, non sarà cosa difficile l'applicarla alle nostre circostanze, ed a' premessi ragionamenti. Essa riescirà più esatta ancora se verrà preceduta da un esame di vari fatti relativi alla nostra esistenza, cioè: se il desiderio, di cui si vantano alcuni, che il Piemonte formi parte della Francia, non potrebbe provenir per avventura da' pregiudizj dell' antico regime, e da una lunga abitudine d' esser passivi?

Se la rigenerazione del Piemonte, che può considerarsi come la più filosofica tra le rivo-

luzioni, debba intieramente attribuirsi alla gloria dell' armi Francesi, oppure anche in gran parte al zelo dei Patriotti, che vegliavano per la causa della Libertà, ed all' energico desío d' abbatter il dispotismo, ed all' entusiasma dei Piemontesi, che accolsero i Liberatori con giubbilo universale, e con lieti Viva.

Se nel concreto l' arrivo de' Francesi in Piemonte potrebbe veramente considerarsi come una conquista, oppure come un soccorso dato alla più gran parte della Nazione, che per acquistare la Libertà avea tanto sofferto, sparso tanto sangue, e versate tante lagrime?

Se, ciò premesso, dovrebbe loro competere altro diritto sopra li beni Nazionali, che una giusta indennizzazione, ed un equo compenso delle spese fatte per l' esito felice delle militari operazioni a quest' oggetto dirette?

Se la solenne protesta fattasi dalla Nazion Francese, quando s' impugnaron le armi contro il nostro despota, e quello di Napoli, non sieno una prova, ch' essa non avea viste ambiziose, e conquistatrici sopra queste due Nazioni, e se non sarebbe implicante il ricedere da essa coi fatti?

Se le parole dell' immortale Eymar, quando si procedette all' installazione del Governo Provvisorio, non provino piuttosto unione, concordia, ed alleanza tra le due Nazioni, che unità di Governo?

Se l' incorporazione dell' armata Piemontese con quella della gran Nazione in Italia non debba riguardarsi piuttosto come un colpo ammirabile della politica del Generale Joubert di-

retto a paralizzare insensibilmente le forze degli aristocratici, che nelle armate occupavano le più considerabili cariche, ed i comandi di più grande interesse, e se potevasi trovare altro mezzo più seducente per essi, e più efficace, ed utile per li gran disegni; che meditava la Nazion rigeneratrice?

Se, quando questa avesse avuto in mira di formar del Piemonte un suo Dipartimento, non l' avrebbe prima intrapreso in occasioni non meno favorevoli?

Se la Repubblica Francese non rifletterà, che a Francesco I., a Luigi XIV., ed a' grandi Conquistatori della stirpe de'Capeti fu più difficile la conservazione delle conquiste, che non lo furono le conquiste stesse; che essi furono per ben nove volte obbligati ad abbandonare l' Italia (50)?

Se il potere esercitato da' Francesi nelle Repubbliche d' Italia non debba piuttosto considerarsi come una tutela, di cui per tante ragioni esse abbisognavano nella loro infanzia, oppure come una salutare dittatura, e se questa non dovrà finire un giorno?

Se l' aquila altera, que' soglj, e que' despota, che co' loro satelliti sorrisero alla cessione della infelice Venezia, non dovranno da essa misurare l' epoca fatale della loro rovina?

---

(50) *Puffendorf Hiſt. de l'univers. La France ne dévroit jamais songer à l'Italie: ce pays lui a toujours été funeſte &c.* Turpin.

Se le vicende critiche, cui dovette per le circostanze de' tempi soggiacere questa Nazione, non ridonderanno col tempo a maggior gloria de' talenti sublimi dell' Eroe d' Italia, della gran Nazione, non men che a maggior progresso della Libertà, e se non dovrà nello sviluppo degli evenimenti considerarsi in questo fatto una prova dell' imitazione di quella politica, che tanto contribuì al felice successo delle imprese de' Romani, di non mai combattere due forti nemici nello stesso tempo?

E se perfine le operazioni de' Francesi in Olanda, in Italia, in Affrica, e le loro mire sull' Asia non provino piuttosto idee grandi, ed un piano regolare, e premeditato di vasti disegni tendenti a stabilire li progressi della Libertà sopra basi sode, ed inaccessibili a' raggiri del dispotismo, oppure le viste limitate d' un conquistatore interessato?

Amici della Libertà, prima di persuadervi sopra voci vaghe, ed incerte, che la Repubblica Francese ha dichiarato il Piemonte sua conquista, vi congiuro d' esaminare con imparzialità di spirito questi fatti, e di dedurne le giuste, ed esatte conseguenze.

So, che molti insultano alla generosità della gran Repubblica insinuando nella mente dei deboli, che se il Piemonte non verrà tosto dichiarato parte integrante della Francia, i nostri beni Nazionali saranno dilapidati. Quale ingiuria più vile profferir potrebbesi contro la virtù dei nostri Liberatori Eymar, e Grouchy, contro la vigilanza del Governo Provvisorio, e contro l' avvedutezza de' zelanti Patriotta?

Io non curo tampoco di rispondere a tale insulto. Domanderò bensì, se i beni Nazionali non correrebbero maggior pericolo d' esser vittima della dilapidazione, e dell' ingordigia dei subalterni Comissarj, quando il Piemonte fosse unito alla gran Nazione, e ad essi ne fosse assolutamente appoggiata la vendita totale? Che sarà allora delle sostanze della nostra Nazione? Che gioverebbero a' Piemontesi li violenti sacrifizj, e le operazioni, che si sono sofferte in genere di Finanze per riparare a' disordini, in cui esse furon lasciate dai despota? Ne giudichi l' imparziale Lettore.

Le principali difficoltà, cui mi resta a rispondere, si riducono a tre, cioè:

1.° Che la nostra Repubblica sarà debole, ed incapace a resistere a' tentativi de' nemici della Libertà.

2.° Che noi dovremo succumbere alle spese de' Funzionarj pubblici.

3.° Che l' unione alla Francia ci renderà esenti dalle contribuzioni, cui vanno tuttora soggette le Repubbliche d' Italia.

Mi persuado, che un esatto Ragionatore, ritenute le premesse osservazioni sopra la forza, che la Repubblica Subalpina, attese le sue alleanze, la sua topografica posizione, il genio, ed il numero de' suoi Abitanti potrà mettere in piedi, e per terra, e per mare, saprà dissipare la prima difficoltà, appena udirà pronunziarla.

Sparirà pur anco la seconda, se si consideri, che l' unione alla Ligure, la quale per se sola sostiene attualmente le spese di tutte le Auto-

rità costituite, d'una rispettabile Marina, e d'un competente numero d'armati, ci renderà molto facile questo oggetto.

Altronde io domando agli opponenti, se essi credano esentarsi da tali spese inviando Rappresentanti a Parigi? Se amano meglio veder assorbite le ricchezze del Piemonte nel seno d'una vasta, e lontana Capitale, la cui gran mole la rende dannosa allo Stato, oppur vederle circolare con una modica proporzione nella contrada, che le produsse? Se savie leggi sontuarie adattate a' bisogni particolari della nostra Repubblica non potrebbero forse renderle utili ai non proprietarj, all'agricoltura, al commercio, ed all'arti? E perfine se li tributi, che debbonsi pagare attualmente in Francia, malgrado le rissorse, che ricavan le armate dagli esteri Paesi, non sono molto gravosi?

All'ultima io rispondo, che i limiti della generosità Francese non sono a mia notizia; ma che bensì non ignoro esser le contribuzioni momentanee, ch' esse devono perfine cessare; all'incontro i beni Nazionali dilapidati una volta lo saranno per sempre; che sarebbe un vile, un uomo indegno della Libertà quel Cittadino, che tradisse li più sacri interessi della sua Patria, quelli de' secoli, e dell'età future per un tale riguardo.

È cosa inutile il parlare delle altre difficoltà, per cui uno de' nostri Repubblicani fu invaso dal terrore: tale si è il tenor della rinuncia del ex-re, ed il languore attuale della Repubblica Cisalpina. Se da esso si fosse osservato, che la rinuncia fu uno degli effetti della condotta

prudente, ed ammirabile de' nostri Liberatori per evitarci un momento d' anarchia sempre fatale, e terribile in circostanze sì delicate, avrebbe forse sospeso di pubblicare li suoi timori. Se avesse meditato, che le cause delle oscillazioni della Repubblica Cisalpina potrebbero forse indurre un Ragionatore esatto a dedurne conseguenze opposte alle di lei opinioni, non avrebbe egli posto in obblío simili argomenti (51).

Ma la sublimità della Costituzion Francese, opporrà taluno, è una delle prove del grado eminente di perfezione, cui può ascendere il genio umano. Devono dunque adottarsi li principj fondamentali da lei consacrati: sarebbe però assurdo il corromperne la dignità, il renderne impossibile l' osservanza con una falsa applicazione atta solo a renderla inefficace.

Non cercherò quali sien per essere le cause, che obbligar potrebbero li Francesi ad occu-

---

(51) In ogni queſtione l' amor della verità dee guidar quelli, che cercano di trovarla imparziali. Qualunque ſia lo ſcopo, che talun ſi prefige, queſta non può conoſcerſi, ſe non ſi hanno li dati favorevoli, e contrarj all' argomento, che ſi diſcute. Mi luſingo perciò, che coloro, i quali hanno letto il diſcorſo del *Repubblicano Ranza* ſopra l' unione del Piemonte alla Francia, non iſdegneranno gettare un colpo d' occhio *ſulle oſſervazioni d' un amico della Libertà* ſopra il medeſimo.

Non farò il paralello di queſti due opuſcoli. Siami però lecito il dire riguardo al primo ciò che diſſe in un argomento di non minor intereſſe, cioè, che la debolezza delle addotte ragioni, è un motivo non indifferente per non aderirle. *Un autor celebre:*

FONDAZIONE L. EINAUDI BIBLIOTECA

par Piazze in Italia, quanto tempo esse possan durare; non ignoro per altro, che per quanto grande, e lunga esser ne possa l'esigenza, non dee per tal motivo violarsi l'indipendenza, e la sovranità delle Nazioni Italiane, e che non mancan mezzi per conciliare anche in questa parte gl'interessi della gran Nazione co' vantaggi, e col sistema politico, e legislativo dei Popoli di quà dall'alpi.

Patria mia, dovresti tu forse temere ~~la sorte~~, che alcuno de' tuoi ambiziosi bei spiriti giugnesse a tal segno d'avvilimento, e di sconoscenza, che per la vana gloria d'esser Rappresentante del Popolo oltremonte, ed in una gran Capitale cercasse di tradire li tuoi interessi sodi, e permanenti? No, nol crediamo.

Piemontesi! se avete talenti, sappiate, che una nuova carriera d'onore s'offre a' vostri passi; pensate a calcarne l'orme con un generoso ardire, ed a spregiarne le difficoltà. Essa potrà condurvi all'immortalità, se voi conoscerete la vera gloria, ed un sincero Patriottismo. All'opposto qualunque sia il vostro genio, esso potrà difficilmente figurare nel seno d'un Popol d'Eroi. Gli onori, che presso lui meriterete, saranno momentanei, e caduchi; ma la gloria d'aver cooperato a rendere all'Italia il suo decoro, il suo primiero onore, e quegli Eroi, che un dì la resero sì grande; d'aver procurato alla nostra Patria quel rango luminoso, e quel sommo grado di felicità, cui la chiama il suo destino, no, mai non potrà perire.

Genio sublime della più illuminata tra le etadi! Nazione degna di passare a' più tardi poste-

ri, col nome, che la tua generosità, la tua fermezza, l' eroismo, e l' energia de' tuoi invitti Guerrieri ti meritarono in questi tempi, a voi rassegno li miei sentimenti, figlj di quei pensieri, e di quel ardire, che voi soli m' ispiraste, e che tutti da voi riconosco. Se essi saranno inutili, avrò la gloria almeno di saper pensare, ed agir da forte, non men che di conoscere li pregj inestimabili della Libertà.

Popolo generoso, l' aver portato la Libertà da' lidi Ausonii sin sulle spiaggie Eoe, e sulle tombe de' Tolomei, sarà poco alla tua gloria, se tu non pensi ad assicurar l' esito di queste grandi imprese sulla forza istessa, e sull' indipendenza delle rigenerate Nazioni. Se tu cercherai d' avvilirle, ed abbassarle, l' istoria, e la posterità saranno giudici imparziali de' tuoi fasti: essa non mancherà di tacciarti d' interessato, e d' avaro. Pensa, che quegli allori, di cui ora ti coronò l' Europa, possono ancor cader dalla tua fronte, se tu non saprai conservarli; e quest' opra è fors' anche più difficile, più lunga, e più soggetta a' disastri, ed alle vicende, che non lo furon le brillanti conquiste, e l'atterrare i tiranni de' Popoli amici.

Legislatori d' una Nazione incomparabile, voi, nel cui seno essa riposa, e dalle cui viste ora dipendono li destini degli altri Popoli, volgete gli occhi intorno a' di lei confini, mirate li tiranni, ed i sogli, che ancor le resta ad atterrare, osservate come vi miran bieco li despota del Settentrione, l'Aquila altera, e lo preteso Regnator de' mari: dal loro orgoglio imparate quanto sarà per esservi utile la prospe-

rità, l'energia, ed il potere de' Popoli, per cui già spuntò l'aurora della Libertà. Possano un giorno esser compiti li voti sinceri de' puri Filantropi! e se nel fior degli anni io vidi il vostro erculeo braccio portar le tricolorate Insegne dalle sponde della Senna, del Rodano, della Schelda, a quelle dell'Adda, del Nilo, del Tebro, dell'Eridano, e del Sebeto, e sulle cime del *Jura*; se gli scanni del poter dispotico già vacillano, ove scorrono l'Arno, la Trebia, il Taro, possa almeno la mia cadente etade vederle sventolar pur anco gloriose tra li popoli del Tamigi, dell'Istro, dell'Ibero, del Boristene, del Hebro, del Gange, e delle spiaggie ghiacciali della Siberia; su quante bagnano l'Oceano, il Caspio, ed il Ponto-Eusino, non men, che sulle vette del Caucaso! Possan pur anco tante amiche Nazioni erger monumento di riconoscenza maestoso, e degno di quest'età agli abitatori sventurati delle Lagune, le cui vicende deplorabili verranno forse dalla posterità riguardate come una delle prime cause di sì augusta rigenerazione! Allora gli amici del Genere Umano godranno il dolce, e consolante spettacolo di tanti Popoli uniti in una sola famiglia. Allora spenta la memoria di quei mostri infami, che tanto deformavan l'umanità, e ne facevan si deplorabile scempio, posti in perpetuo obblío que' sistemi, che fondavano il ben particolare sui mali altrui, e nella legislazione, e nella diplomazia, il bene dell'universo sarà il solo scopo, e la base della politica. Allora la vera grandezza si renderà vieppiù lu-

minosa, e potranno i Mortali, occupandosi dei loro privati vantaggi, promuover quelli della gran causa dell' Universo.

FINE.

FONDAZIONE L. EINAUDI BIBLIOTECA
Inv 99658

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 27	lin. 18	auroiſſement	accroiſſement
49	„ 41	recu	reçu
50	„ 42	Flume	Hume
52	„ 43	eſſere giuſta	eſſere queſta
54	„ ult.	ne danno	ẽ danno
55	„ 26	Scilli	Sully
73	„ 51	intereſſe cioè	intereſſe un autor celebre cioè
74	„ 10	temere la ſorte	temere che alcuno
76	„ 17	volte	vette